

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Microeconomia

Gli effetti della crisi economica sui consumi

RELATORE

Prof. Alessandro Pandimiglio

CANDIDATO

Martina Manieri

Matr. 067112

ANNO ACCADEMICO
2012/2013

INDICE

Introduzione	P. 4
1. Le origini della crisi economica: dalla bolla immobiliare alla crisi finanziaria	P. 7
2. La crisi dei consumi dalla teoria alla pratica	P. 16
3. Il mercato dell'auto	P. 27
4. Il mercato del turismo	P. 32
Conclusioni	P. 37
Bibliografia	P. 39
Sitografia	P. 42

*Comprendendo la realtà noi la trasformiamo:
penetrando con l'intelligenza il male,
noi lo dissolviamo.*

Piero Martinetti

Introduzione

Ogni giorno milioni di persone in Italia e nel mondo combattono contro gli effetti di una crisi economica che pare interminabile. La situazione nel nostro Paese sembra ancora più drammatica, per caratteristiche peculiari che rendono la nostra economia più fragile rispetto a quella dei nostri vicini europei e la crisi, ovviamente, colpisce i più deboli ancor più dei forti.

I dati sconcertanti dell'aprile di quest'anno ci dicono che ormai siamo giunti alla situazione in cui ben una famiglia italiana su tre ha avuto al proprio interno un componente che ha perso il lavoro¹. Ma la disoccupazione, sebbene sia naturalmente il problema più sentito, non è l'unico che l'Italia deve affrontare. Ogni mese le stime sui consumi futuri vengono ritoccate al ribasso e la contrazione della domanda interna non fa che peggiorare le condizioni delle imprese, sfiancate dai mancati guadagni, nonché da una tassazione opprimente. Perché alla crisi dei privati si aggiunge anche quella pubblica, con uno Stato (il cui debito ad aprile 2013 raggiungeva i 2.041.293 miliardi di euro²), che cerca di trovare le risorse per sopravvivere nutrendosi di un mercato economico agonizzante. Sempre in aprile l'Eurostat ha infatti indicato come in Italia la pressione fiscale sia salita al 42,5% del Pil contro una media europea che seppure crescente, si ferma al 38,8% nel 2011³. Siamo tra i primi anche in fatto di tassazione sui salari, occupando il sesto posto della classifica Ocse in materia con il 47,6% nel caso in cui il lavoratore sia un single senza figli, contro una media Ocse del 35,6%⁴. E la serie di dati negativi potrebbe essere allungata ancora di molto, semplicemente ricorrendo alle cifre che le agenzie statistiche di tutto il mondo elaborano ogni giorno. Ma non è questo il nostro obiettivo.

Quegli interminabili elenchi di dati mostrano solo le vittime lasciate sul campo da un nemico, la crisi economica, che sembra invincibile, e vederlo esclusivamente com'è ora, in tutta la sua mole, non fa che scoraggiarci ulteriormente, spingendoci ad adottare atteggiamenti passivi. Al contrario, qui si vuole studiare la crisi economica in tutto il suo percorso, dalle origini agli effetti che essa ha prodotto, per capire in che cosa si è sbagliato e in che cosa, quindi, possiamo migliorare.

Il primo scopo di questo elaborato è perciò quello di comprendere a fondo questo fenomeno di cui tutti subiamo le conseguenze, ma che pochi riescono davvero a decifrare. Il secondo obiettivo è

¹ Comunicazione Corporate di Findomestic Banca spa, a cura di, in collaborazione con IPSOS, *Clima di fiducia e intenzioni di acquisto degli italiani. Indagine aprile 2013*, 2013, p.2. Disponibile su http://www.osservatoriofindomestic.it/media/oss_mens_04_13.pdf (31/05/2013)

² Banca d'Italia – Eurosystem, *Finanza pubblica, fabbisogno e debito. Supplementi al Bollettino Statistico. Indicatori monetari e finanziari*, n°30 del 14/06/2013, p.11. Disponibile su http://www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimefp/2013/sb30_13/suppl_30_13.pdf (21/06/2013)

³ Eurostat, *Taxation Trends in the European Union. Data for the EU member States Iceland and Norway*, Statistical books, Publication Office of the European Union, Belgium, 2013, p.100. Disponibile su http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-DU-13-001/EN/KS-DU-13-001-EN.PDF (21/06/2013)

⁴ Il sole 24 ore, Fisco, in Italia tasse sui salari al 47,6% contro il 35,6% della media Ocse, 26/03/2013. <http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2013-03-26/fisco-italia-tasse-salari-115959.shtml?uuid=AbLydhH> (21/06/2013)

invece quello di mostrare come anche nella recessione esistano delle realtà in grado non solo di sopravvivere, ma anche di ampliare il proprio mercato, grazie alla loro capacità di rispondere meglio di altri alle nuove esigenze dei consumatori.

Lo scritto si aprirà quindi con un breve excursus sulle origini della crisi finanziaria, ripercorrendone le tappe fondamentali e indicandone i principali imputati. Ci si chiederà in particolare come sia stato possibile cadere in una depressione economica unica nel suo genere, senza che nessuno avvertisse di essere giunti in prossimità del baratro. Si analizzeranno poi le peculiarità di questa recessione, che si differenzia da quelle del passato perché unisce la sincronizzazione all'origine finanziaria. Si indagheranno le cause economiche e politiche che l'hanno prodotta, provocando prima la creazione e poi lo scoppio della bolla immobiliare. Si studierà la trasformazione della crisi economica da finanziaria a reale e gli elementi che le hanno consentito di propagarsi nel mondo. Si concluderà infine con un esame del fenomeno dal punto di vista teorico, riflettendo sugli errori e le mancanze del pensiero economico e sulle dovute correzioni necessarie per il futuro.

Nel secondo capitolo si procederà invece con uno studio più prettamente microeconomico, che ha come punto focale il consumatore e il suo comportamento in caso di crisi economica. Grazie agli strumenti messi a disposizione dalla teoria del consumatore, verranno elaborate delle ipotesi sui possibili scenari di consumo a seguito della restrizione del reddito disponibile. Esse riguarderanno, nello specifico, il livello dei consumi, quello del benessere, il tasso di inflazione e la preferenza tra consumo e risparmio. Quindi seguirà una verifica delle congetture mediante l'incrocio dei dati relativi all'economia italiana, per capire se la teoria viene effettivamente confermata dalla pratica. Si rifletterà infine sulle strategie adottate dai consumatori per far fronte alle crisi, che prevedono, oltre al contenimento della spesa, anche la revisione delle gerarchie dei bisogni. In questa prospettiva si guarderà perciò al low-cost di qualità, che si configura come un'alternativa di successo all'offerta di beni e servizi tradizionale.

Nei capitoli 3 e 4 si prenderanno in esame due casi specifici: il settore dell'auto e quello del turismo. Anche stavolta il focus sarà prettamente italiano, sia per maggiore semplicità di analisi, sia perché la realtà italiana è quella più vicina ai nostri interessi. La scelta di questi due settori è dovuta, da un lato, al fatto che essi rappresentano due assi portanti dell'economia italiana, dall'altro, che essi sono stati tra i mercati più colpiti dalla crisi.

Sia per il settore delle automobili che per quello del turismo si analizzeranno poi due esempi di aziende con un fatturato in rialzo grazie alla loro proposta di low cost di qualità. Si tratta in particolare della Dacia per le auto e di Volagratis.it per i viaggi.

Nelle conclusioni si farà infine il punto della situazione sugli effetti della crisi economica sui consumi, con una riflessione sui cambiamenti che essa ha apportato nel modo stesso di concepire l'economia.

Per concludere, la crisi economica non è e non deve essere materia per soli economisti. Essa infatti ha forti interconnessioni con la società, la politica e la cultura di un Paese. Ecco perché le scienze sociali possono fornire un valore aggiunto nello studio di questo fenomeno, grazie alla loro capacità di intrecciare un reticolo gnoseologico che unisce la filosofia, la storia, le relazioni internazionali e la comunicazione. Ognuno di questi elementi è presente nell'attuale recessione, perché le sfaccettature della crisi economica sono le sfaccettature della natura umana. Non bisogna dimenticare infatti che il sistema capitalistico è un'invenzione dell'uomo, multiforme e fallibile, e che perciò, come lui, è imperfetto e non delimitabile a mere questioni economiche. Se l'*homo oeconomicus* è solo un concetto teorico che non coglie l'intera complessità dell'individuo, allo stesso modo relegare la crisi contemporanea nei meandri della scienza economica vorrebbe dire appiattirla a una sola dimensione, senza comprenderla davvero a fondo.

CAPITOLO I

Le origini della crisi economica: dalla bolla immobiliare alla crisi finanziaria

La grave crisi economica che ha colpito gli Stati Uniti nel 2007 e quindi, a cascata, anche il Vecchio Continente, ha evidenziato la fragilità di due convinzioni che si credevano indissolubili. Innanzitutto l'infallibilità della scienza economica, di cui per anni ci si è fidati ciecamente. L'estrema credenza che tutto ciò che veniva fatto in campo economico fosse buono e giusto ha portato gli economisti a non mettere in discussione ciò che stava avvenendo, sottovalutando quei dati del credito che se ben analizzati avrebbero fatto scattare il campanello d'allarme che preannunciava l'imminente crollo finanziario. "If these things were so large, how come everyone missed them?" chiedeva stupita Sua Maestà la Regina Elisabetta II d'Inghilterra ai professori della London School of Economics nel 2008⁵, quando l'ondata recessiva ormai dilagava. Prendendo a prestito l'immagine di Nassim Nicholas Taleb, questa crisi economica non è dunque un cigno nero, un evento isolato e inaspettato, come molti pensano, bensì un banalissimo cigno bianco. Dinnanzi a quest'accusa di miopia l'economia – almeno in massima parte – non può che chinare il capo e cercare di fornire, con gli strumenti a sua disposizione, le cure per attenuare quella malattia che non ha saputo diagnosticare.

La seconda convinzione che permeava erroneamente il mondo Occidentale era che la crescita economica non sarebbe mai finita, dimenticando che le recessioni sono invece inevitabili. Come afferma Boskin in un articolo pubblicato su *Il sole 24 ore* "La storia ci insegna [...] che le economie raramente crescono ininterrottamente al di fuori delle recessioni, senza che vi sia un conseguente declino momentaneo"⁶.

La fiducia da un lato nelle rassicurazioni degli economisti, dall'altro nello sviluppo economico, ha così condotto a una crisi economica senza precedenti. Alcune caratteristiche la differenziano infatti dalle recessioni avvenute nel passato, ma prima di analizzarle è necessario fornire una definizione di che cosa si intenda per recessione.

A fini pratici, il termine recessione indica "la contrazione in due trimestri consecutivi del prodotto interno lordo reale (cioè deflazionato) di un Paese"⁷, anche se a volte le recessioni non seguono tale

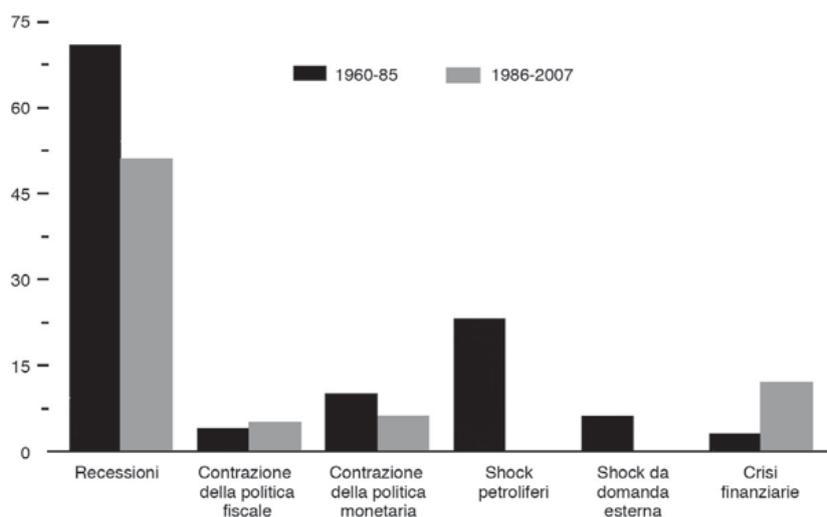
⁵ O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, ed. Il Mulino, Milano, 2010, p.505.

⁶ M. Boskin, *Come è definita una recessione?*, *Il sole 24 ore*. Disponibile su http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2010-07-27/come-definita-recessione-180256_PRN.shtml (29/03/2013)

⁷ F. De Filippis, D. Romano, A cura di, *Crisi economica e agricoltura*, Quaderni, 2013, p.15. Disponibile su <http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/Crisi%20economica%20e%20agricoltura.pdf> (29/03/2013)

regola. Negli Usa e nell'area euro ci sono poi organismi indipendenti (rispettivamente il National Bureau of Economic Research e il Centre for Economic Policy Research) che stabiliscono attraverso una serie di indicatori macroeconomici (non solo il Pil reale) quando si è in recessione o meno.

Analizzando l'andamento del ciclo economico su 21 Paesi Oecd dal 1960 ad oggi, Claessens *et al.* (2008) hanno osservato che le economie sviluppate in media hanno vissuto sei cicli completi di recessione ed espansione nel corso degli ultimi cinquanta anni, per un totale di 122 episodi recessivi nel periodo considerato. Si registra però una riduzione di intensità e di frequenza delle recessioni a partire dalla metà degli anni '80, fenomeno noto in letteratura con il nome di "grande moderazione". Ciò sarebbe dovuto a una serie di concause, quali l'integrazione globale, l'avanzamento dei mercati finanziari, la predominanza del settore dei servizi su quello secondario e migliori politiche macroeconomiche. Se da un lato le crisi economiche sono diminuite, tuttavia è significativo notare che le recessioni associate a crisi finanziarie sono diventate relativamente più comuni.



Fonte: Imf (2009a), Fig. 3.3

La crisi economica del 2007 si inserisce perfettamente in questo scenario, poiché anch'essa intreccia fenomeni finanziari con fenomeni reali. In particolare, se la relazione causale tra recessione e crisi finanziaria può procedere dalla prima alla seconda o viceversa, in questo caso si è trattato di un contagio dalla sfera finanziaria a quella reale. Ciò che è noto delle crisi finanziarie è che la ripresa è generalmente più lenta rispetto alle crisi economiche provocate da altri shock, in quanto i consumi e gli investimenti impiegano più tempo per tornare a crescere mentre i tassi di disoccupazione aumentano con maggior vigore.

Normalmente un aiuto alla ripresa giunge dalla domanda estera; tuttavia nel caso dell'ultima crisi economica la crescita mondiale è stata molto debole se non nulla. La sincronizzazione globale delle fasi recessive non è un fenomeno nuovo: è già accaduto a metà degli anni '70, agli inizi degli anni '80 e agli inizi degli anni '90. Tutte queste recessioni hanno avuto in comune anche l'epicentro, ovvero gli Stati Uniti, per il peso senza eguali che la sua economia ha nel mondo. Tutti i Paesi avanzati e molti di quelli emergenti o in via di sviluppo stanno attualmente attraversando un periodo di contrazione economica, il che permette di affermare che ci troviamo di fronte alla crisi più sincronizzata del dopoguerra. Le crisi sincronizzate solitamente durano di più di quelle che non lo sono, poiché la domanda estera non può fungere da motore della ripresa.

La peculiarità della crisi finanziaria scoppiata nel 2007 emerge allora in tutta la sua chiarezza: si tratta di una recessione unica nel suo genere in quanto coniuga le due caratteristiche che esacerbano le crisi economiche, ovvero l'origine finanziaria e la sincronizzazione. Nouriel Roubini, economista della New York University e uno dei pochi a prevedere lo scoppio della crisi, parla a tal proposito di "tempesta perfetta", in quanto diversi fattori si sono influenzati a vicenda provocando un circolo vizioso tra economia monetaria ed economia reale.

È necessario a questo punto approfondire l'analisi per capire quali siano questi fattori e quindi scoprire le origini della recessione più profonda mai registrata dalla seconda guerra mondiale.

Abbiamo già detto che la causa scatenante è stata una crisi finanziaria, quella che ha colpito gli Stati Uniti nell'estate del 2007. Ma da dove è partita questa crisi? Il settore incriminato è quello dei mutui "subprime", che fanno capo al mercato immobiliare. Si tratta di mutui che le banche statunitensi concedono a clienti di non primaria affidabilità, usualmente per l'acquisto di immobili. Per il creditore ciò comporta rischi elevati, perché il prenditore ha una limitata capacità di rimborsare puntualmente quanto dovuto. I clienti in questione infatti possiedono un rating di credito inferiore al minimo consentito, in quanto hanno redditi bassi e non costanti, un passato di rate scadute non rimborsate e possono aver già subito un pignoramento o essere andati in bancarotta. Il prefisso *sub-* fa proprio riferimento alla condizione non ideale (*prime*) del rapporto creditizio. A fronte del maggior rischio, il mutuo subprime è gravato da un tasso d'interesse più elevato e da maggiori oneri. Il meccanismo di questi mutui si basa sull'aspettativa di una crescita continua del valore dell'immobile di modo che, in caso di insolvenza, la banca possa escutere l'ipoteca e registrare comunque un profitto.

Ma l'ipotesi di un mercato immobiliare in perenne crescita è valevole ragionevolmente solo in un orizzonte temporale limitato, perché non ci sono motivi economici che lo giustifichino nel lungo periodo. Robert Schiller dell'università di Yale, nel suo famoso libro "Irrational Exuberance" del 2000, ammoniva già a non credere in un boom immobiliare senza fine. Ma l'euforia del nuovo

millennio portava molti a sostenere che i prezzi delle case non potevano cadere, sebbene anche solo un'analisi superficiale dei motivi della loro crescita avrebbe mostrato la bolla immobiliare che li trascinava. L'aumento dei prezzi delle abitazioni iniziato nel primo decennio di questo secolo non aveva infatti alcuna ragione logica che lo spiegasse: non erano aumentati i costi di costruzione (che anzi diminuivano), né era cresciuta la popolazione. Eppure il boom continuò fino al 2006, quando il crollo dei prezzi delle case di circa il 30% mise in ginocchio l'economia statunitense.

Ma torniamo un attimo indietro: abbiamo detto che le banche concedevano sempre più mutui subprime, nella convinzione che l'aumento del valore degli immobili rendesse questi prestiti rischiosi comunque profittevoli, mentre i prezzi delle case inspiegabilmente gonfiati stavano rapidamente raggiungendo un punto di non ritorno. I mutui subprime nel 2006 erano il 20% di tutti i mutui per la casa e il calo dei prezzi degli immobili sarà di circa il 30%. Possono insieme questi due fattori giustificare lo scoppio di una recessione straordinaria nelle sue dimensioni? Ragionevolmente la risposta è negativa. Ci sono allora altre motivazioni, ben più profonde e di maggiore portata, che unite ai fenomeni microeconomici sopra spiegati devono aver influito nella creazione della tempesta perfetta. Queste concause affondano le radici in una serie di errori di valutazione e atteggiamenti spregiudicati tenuti già a partire dall'inizio del nuovo secolo. Si tratta in particolare del mantenimento da parte della FED di bassi tassi di interesse, del grande aumento della liquidità, della scarsa regolamentazione del mercato finanziario e dell'uso senza limiti della cartolarizzazione. Ma procediamo con ordine.

Nel 2002 G. W. Bush modifica il *Community Reinvestment Act* – CRA per consentire un più facile accesso al credito alle fasce di popolazione meno abbienti e con questa modifica hanno avvio i mutui subprime. La Fed mantiene bassi i tassi di interesse perché l'inflazione, statisticamente, è bassa. È necessario qui sottolineare come ci fosse un profondo divario tra la percezione che si aveva dell'economia e l'economia reale, da cui la creazione del “*reality* del buon andamento dell'economia statunitense”⁸, che nessuno per molto tempo smascherò. Infatti c'era un elemento che falsava i dati e quindi le valutazioni della Fed: nell'indice dei prezzi al consumo non si teneva conto dei prezzi delle case, ma solo del costo dell'affitto, che non è aumentato rapidamente come i primi. Se, al contrario, i prezzi delle case fossero stati inclusi nell'indice, questo avrebbe portato a un aumento del tasso di inflazione, e conseguentemente a una stretta della Fed che avrebbe aumentato i tassi di interesse. Invece i tassi di interesse vengono mantenuti bassi, e ciò stimola ulteriormente la domanda di mutui subprime. Si assiste così a un'espansione artificiale della liquidità, dovuta all'utilizzo della propria casa come fonte inesauribile di garanzia, casa che dunque si trasforma, paradossalmente, in una sorta di conto corrente.

⁸ G. Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, p.230.

Ma l'aumento della domanda di prestiti è dovuto, come in parte già accennato, anche all'indebolimento della regolamentazione sul credito. Le regole seguite dalle banche per concedere prestiti diventano infatti sempre meno severe e gli istituti bancari si assumono rischi via via più elevati. "Vengono accolte anche richieste prive di qualsiasi garanzia: i cosiddetti mutui "ninja" (*no income, no job, no asset*)"⁹. Perché le banche sono disposte ad assumersi tali rischi? Come spiega Blanchard¹⁰, lo fanno perché non se li assumono direttamente. Ed è qui che entra in gioco la cartolarizzazione. Essa consiste nella "procedura con cui la banca vende il credito per il mutuo concesso al cliente a una società, detta veicolo. La società veicolo paga la banca con denaro liquido che poi recupera emettendo obbligazioni garantite dal mutuo, che vende ai risparmiatori o ad altre società"¹¹. Quindi una banca può unire molti mutui in un unico strumento finanziario, che nel caso dei mutui subprime è stato il RMBS (Residential Mortgage-Backed Securities), vendendolo a investitori che non possono controllare la qualità di ogni singolo mutuo. Qualità che non viene verificata adeguatamente nemmeno dalle agenzie di rating, sia a causa della composizione del Rmbs¹² sia per il fatto che queste agenzie si sono trovate molto spesso a valutare titoli emessi da soggetti da cui esse stesse dipendevano. Come se non bastasse la cartolarizzazione è proseguita dando origine a nuovi titoli, i *collateralized debt obligations* (CDO), i CDO² e i CDO³, rendendo ancora più complessa l'individuazione dei singoli mutui che li componevano. Tali titoli -definiti poi dalla stampa statunitense "titoli salsiccia" per sottolinearne la composizione a matrisoska- venivano assorbiti rapidamente dal mercato, dati gli alti rendimenti e la garanzia di tripla A che molto spesso le agenzie di rating assegnavano loro. Basti pensare che nel 2007 c'erano ben 64.000 prodotti strutturati con la tripla-A, a fronte di sole 20 società quotate sul NYSE con rating AAA. Così le banche speculatrici spalmavano il rischio contratto coi mutui subprime sul mercato finanziario, mentre sempre più banche veicolo e fondi comuni si imbottivano di titoli tossici. Nel 2006 i mutui subprime costituivano ormai il 40% dei nuovi prestiti ipotecari elargiti e il 13% totale; il loro valore dal 2003 al 2007 era salito del 292%, da 332 a 1.300 miliardi di dollari¹³. L'emissione degli MBS intanto, dopo la liberalizzazione del 2002, saliva a ritmi vertiginosi, con un picco di oltre 3000 miliardi di dollari nel 2003, per poi attestarsi intorno ai 2000 miliardi fino a tutto il 2007. Infine il

⁹ Ivi, p.227.

¹⁰ O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Cit., p. 508.

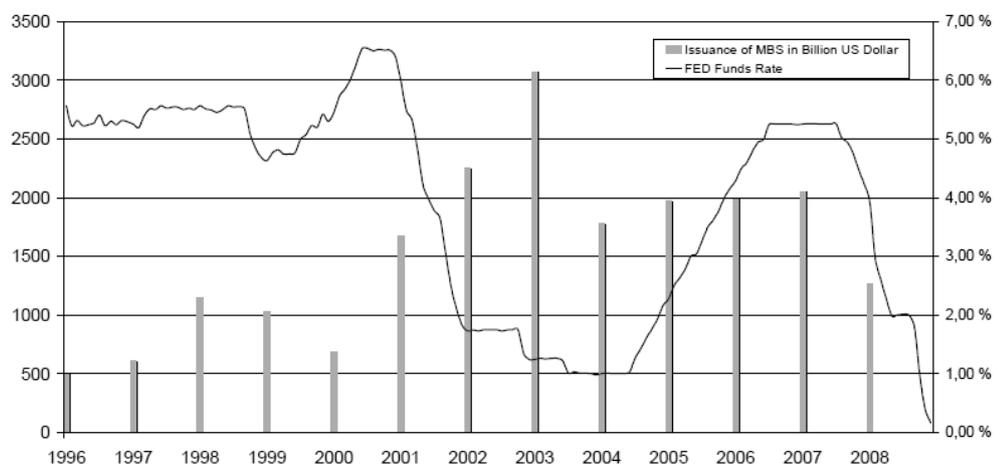
¹¹ Dizionario Finanziario.it, voce *Cartolarizzazione*. Disponibile su <http://www.dizionariofinanziario.it/significato/c/1255530294/cartolarizzazione.html> (29/03/2013)

¹² I mortgage-backed securities vengono creati spezzettando i diversi flussi di cassa e ricompattandoli in tranches con profili rischio-rendimento crescenti. In particolare, le tranches vengono costituite in modo che alcune, le senior tranches, ottengano un rating AAA, mentre le cosiddette mezzanine ottengono rating minori e le più rischiose equity tranches ottengono i rating peggiori. Cfr. Presbitero AF, *La Crisi 2007 - ?: Fatti, Ragioni e Possibili Conseguenze*, MoFiR working paper n°27, luglio 2009, pubblicato in "Economia Marche - Review of Regional Studies", 2009.

¹³ Center For Responsible Lending, *A Snapshot of the Subprime Market*, 27 novembre 2007.

<http://www.responsiblelending.org/mortgage-lending/tools-resources/a-snapshot-of-the-subprime.html> (30/03/2013)

valore nominale dei titoli derivati era cresciuto esponenzialmente: da 100 mila miliardi di dollari nel 2000 a 600 mila nel 2007.



Fonte: Federal Reserve Board; SIFMA

Il meccanismo continuò ad autoalimentarsi fino al 2006: l'aumento dei prezzi delle case non conteggiato nell'indice dei prezzi al consumo e quindi nel tasso di inflazione, viene trasformato in PIL e trascina dietro tutti gli altri indicatori macroeconomici. Sebbene l'incremento sia dovuto a una liquidità artificialmente pompata nel settore, la crescita dei valori monetari delle case viene invece percepita come reale e alimenta la domanda di immobili. La scarsa propensione al risparmio e il credito facile foraggiano quindi la domanda di mutui. La liquidità che questi ultimi forniscono diventa poi a sua volta fonte del mercato dei derivati, che salgono nelle quotazioni e attirano investimenti. PIL in crescita, disponibilità di credito e basso tasso di inflazione sono gli indici di un'economia che funziona: il *reality* può continuare. Si crea insomma una sorta di grande piramide rovesciata, in cui il grande peso del mercato finanziario poggia su minuscole basi reali. La battuta d'arresto non poteva che arrivare dunque proprio dall'economia reale, che a un certo punto non resse più il gioco. A partire dal 2006, come dicevamo, i prezzi delle case iniziano a diminuire, i prenditori non rimborsano i mutui, le banche non riescono a compensare le perdite escutendo l'ipoteca, i derivati crollano. Ma manca ancora un tassello per capire come la malattia del mercato finanziario sia riuscita ad infettare poi anche l'economia reale. Quel tassello prende il nome di leva finanziaria.

La leva finanziaria “è il rapporto tra le attività [di una banca] e il capitale azionario”¹⁴. Le attività in questione in questo caso sono i mutui ipotecari su immobili, che sono stati finanziati in massima parte non con il capitale delle banche, ma con denaro preso a prestito a basso costo nel mercato interbancario. Questo vuol dire un elevato rapporto di leva e quindi maggiori rischi. Infatti in caso

¹⁴ O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Cit., p. 511.

di diminuzione dei prezzi delle case e quindi del valore delle attività, la banca in mancanza di sufficiente capitale proprio potrebbe diventare insolvente. Perché assumersi un rischio così elevato? La legge che domina ancora una volta è quella della finanza: più rischi, più guadagni. Infatti finché i prezzi delle case si sono mantenuti elevati, le banche con un'elevata leva finanziaria hanno registrato enormi profitti.

Entra così di nuovo in campo la questione della regolamentazione. Il governo avrebbe dovuto intervenire imponendo un limite alla leva, ma non l'ha fatto perché l'aumento del numero di cittadini americani in grado di acquistarsi una casa era un obiettivo politico e perché maggiori rendimenti per le banche volevano dire anche maggiori finanziamenti alle campagne elettorali. Così, quando i prezzi delle case sono scesi, il castello di carte si è sgretolato: molte banche sono fallite e quelle sopravvissute erano estremamente deboli. Queste ultime, per cercare di rafforzarsi, hanno ridotto i prestiti alle imprese e venduto le altre attività liquide (perlopiù azioni) a qualsiasi prezzo pur di spuntarla. La conclusione è ovvia: con la contrazione del credito c'è stato uno stop agli investimenti, mentre il mercato azionario è andato a picco. Tutto ciò ha ridotto la ricchezza delle famiglie, e quindi i consumi.

Rapidamente la crisi economica statunitense si è espansa anche agli altri Paesi attraverso due canali, quello bancario e il commercio. Infatti le banche nazionali che avevano tenuto un comportamento simile a quelle americane sono rimaste particolarmente colpite dalla chiusura del mercato interbancario seguito al fallimento, il 15 settembre del 2008, dell'importante banca d'affari statunitense Lehman Brothers¹⁵. D'altro lato, la contrazione dei consumi negli Stati Uniti ha condotto a un drastico calo delle importazioni (una diminuzione addirittura del 46% tra luglio 2008 e febbraio 2009¹⁶), che ha pesato enormemente sugli altri Paesi, essendo gli Stati Uniti il maggior importatore di merci nel mondo (le sue importazioni sono circa il 13% delle importazioni totali¹⁷).

I dati sugli effetti della crisi economica nel mondo sono impressionanti, ma ben più allarmanti erano quelli subito prima dello scoppio della bolla, che annunciavano già la fine imminente.

A questo punto viene da chiedersi: ma c'era davvero la possibilità che le cose andassero in un altro modo? Come spiega Di Gaspare¹⁸ si tratta di un problema teorico, in quanto chi era inserito nel

¹⁵ Le difficoltà per la L.B. erano iniziate nel corso del 2007, quando a seguito della crisi dei mutui subprime era stata costretta a chiudere la banca dedicata a tale attività, accumulando nei mesi successivi elevate perdite e subendo un crollo delle sue azioni del 97%. Non trovando capitali esterni per rilanciare l'azienda e non potendo ricorrere alla liquidazione d'emergenza, fu obbligata nel settembre 2008 a chiedere l'amministrazione controllata e avviare le procedure fallimentari. Cfr. [treccani.it](http://www.treccani.it), voce *Lehman Brothers*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/lehman-brothers/#\(30/03/2013\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lehman-brothers/#(30/03/2013))

¹⁶ O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Cit., pp. 518-519.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ G. Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Cit., p.228.

settore estraeva profitto da quel meccanismo vizioso e diabolico che si era creato e dunque non aveva convenienza a farlo venir meno. Egli cita a tal proposito le parole di E. J. Rothschild: “pochi comprenderanno questo sistema, coloro che lo comprenderanno saranno occupati nello sfruttarlo, il pubblico forse non capirà mai che il sistema è contrario ai suoi interessi”.

Alternative o meno, resta comunque opinione diffusa che una maggiore regolamentazione dell'economia in generale e del mercato finanziario in particolare avrebbe, se non evitato il tracollo, almeno ridotto le catastrofiche conseguenze. Di questo avviso è nello specifico Roberto Panizza, che, nel suo saggio “La crisi finanziaria internazionale e il fraintendimento del pensiero economico classico”, individua le cause dell'attuale crisi economica negli anni '70/'80, quando si andò diffondendo una nuova mentalità neoliberista e monetarista. Si trattava di un filone di pensiero riconducibile alla più rigida scuola neoclassica, che delegittimava il ruolo dello Stato ed esaltava invece il libero mercato, le imprese multinazionali e il concetto di consumatore sovrano. Ulteriori aggravanti, a suo parere, sono state poi le idee ampiamente diffuse nel mondo accademico dell'importanza di mantenere bassi i salari e di imporre a livello teorico la trasparenza all'interno dei sistemi finanziari e bancari, nonostante nella pratica questi siano poi gestiti da professionisti privi di scrupoli. In particolare Panizza imputa a questi economisti, imprenditori e politici di aver smantellato quel sistema Roosveltiano che aveva garantito agli Stati Uniti una crescita persistente per oltre due decenni, in nome del progetto velleitario di una crescita senza fine e di un benessere generalizzato. Così i neoclassici, appoggiati dalle amministrazioni repubblicane, privatizzarono le imprese statali e liberalizzarono e deregolarono i mercati, riducendo drasticamente il ruolo dello Stato. Ciò comportò, nel lungo periodo, una diminuzione dei livelli salariali e dell'occupazione e quindi anche il ridimensionamento dell'importante posizione che i sindacati avevano ricoperto fino a quel momento. Dunque “con la svolta neoliberista si è accelerato il processo di pesante indebolimento dei sistemi produttivi e finanziari, che ha contribuito ad innescare la grave recessione dei nostri giorni”¹⁹. Ma, specifica Panizza che le idee sostenute da questi neoliberali avevano poco o niente a che fare con le teorie dei grandi economisti inglesi come Adam Smith, David Ricardo o Jeremy Bentham, in quanto questi ultimi, seppur esaltavano i mercati concorrenziali e i loro benefici, non avevano dimenticato il ruolo centrale dello Stato, né intendevano smentirlo. Anzi sottolineavano la fondamentale esigenza di una solida regolamentazione dell'attività economica, al fine di evitare conflitti tra gli operatori e garantire a tutti la massima libertà d'azione entro i limiti consentiti. Invece i nuovi indirizzi neoliberisti, oltre a dimenticare gli insegnamenti dei loro grandi predecessori, inaugurarono un filone della microeconomia esclusivamente teorico, che non si occupava cioè dell'analisi di fenomeni concreti,

¹⁹ R. Panizza, *La crisi finanziaria internazionale e il fraintendimento del pensiero economico classico* in *La comunità internazionale* fasc. 4/2009, Editoriale Scientifica SRL, p. 528. Disponibile su <http://www.sioi.org/Sioi/4panizza.pdf>

ma si concentrava su studi astratti. Questo ha, secondo Panizza, come accecato i grandi economisti, che impegnati ad insegnare le teorie tradizionali, non hanno saputo leggere gli importanti cambiamenti che intanto stavano avvenendo nella realtà e che manifestavano i segnali già da trent'anni. "L'attuale crisi non è [...] una turbolenza accidentale, ma il risultato finale di una serie di gravissimi errori commessi da Governi, imprenditori, politici ed accademici negli ultimi trent'anni, a partire dalla metà degli anni '70, in quasi tutti i principali Paesi del mondo"²⁰.

Che la crisi sia principalmente il frutto di una serie di comportamenti sregolati e di errori di valutazione è anche l'idea di Padoa Schioppa, il quale afferma: "L'aggettivo finanziaria, inizialmente usato per definirla, si è rapidamente rivelato insufficiente; economica e sociale ne è la sostanza. E poiché la componente del sistema economico che è mancata è l'intelaiatura di regole, controlli, azioni di governo che – in un'economia di mercato – costituiscono il complemento della libera ricerca del tornaconto individuale da parte di individui e imprese, la crisi è in realtà politica e istituzionale; è un fallimento della politica economica prima che della finanza e dei mercati. Infine, e in senso più generale, il disastro ha forti radici nel terreno della cultura, intellettuale e antropologica, perché scaturisce da atteggiamenti mentali, idee, comportamenti divenuti prevalenti nelle nostre società"²¹.

Se questa è stata la genesi della malattia, quali sono, infine, le possibili cure? Una risposta ce la dà ancora una volta Panizza: tra i limiti estremi dell'individualismo e del collettivismo, entrambi fallimentari, occorre percorrere una terza via, quella del rispetto della libertà individuale unito, però, alla presenza di uno Stato regolatore forte, che operi una redistribuzione della ricchezza.

²⁰ Ivi, p. 550.

²¹ T. Padoa-Schioppa, *La veduta corta. Conversazione con Beda Romano sul Grande Crollo della finanza*, Il Mulino, Collana "Contemporanea" 2009.

CAPITOLO II

La crisi dei consumi dalla teoria alla pratica

Finora abbiamo analizzato i fattori, economici e non solo, che hanno favorito il prodursi della bolla immobiliare, il cui scoppio ha innescato una crisi economica senza precedenti. È giunto ora il momento di vedere quali sono state le maggiori conseguenze della recessione e, in particolare, di analizzare gli effetti sui consumi.

Come abbiamo detto, quella che era iniziata come una crisi finanziaria, ha poi rapidamente riversato i suoi esiti nefasti anche sull'economia reale. I dati che colpiscono maggiormente riguardano senza dubbio la produzione e i consumi. È stato calcolato che fino al 2009 (anno in cui si considera conclusa la fase recessiva e iniziata la fase di ripresa) il PIL mondiale ha registrato una contrazione variabile tra il -2,5% e il -3,7%²². Ciò è stato dovuto a una frenata nella produzione delle maggiori economie mondiali, che nel 2008 sono cresciute in media dello 0,5% a fronte del 2,7%²³ che si registrava solo un anno prima. In particolare ne ha risentito il comparto industriale, la cui produzione ha subito un calo di oltre il 6,2%²⁴. Tutto ciò ha provocato conseguenze anche sul commercio internazionale, che nel 2008, per la prima volta dopo più di vent'anni, ha registrato una forte caduta: dal 7,3% del 2007 al 2,8% del 2008²⁵. Chi ha risentito di più degli effetti della crisi sono stati, oltre alle imprese, indubbiamente i consumatori che, complice un tasso di disoccupazione in crescita a ritmi vertiginosi (più del 2,5% nel 2008²⁶) e un calo della fiducia nei mercati altrettanto rapido, hanno letteralmente chiuso il portafoglio. Si calcola infatti una riduzione del consumo procapite dell'1,1% solo nel 2008²⁷, cifra che ancora non si attesta a salire.

Se questa è la situazione a livello mondiale, ancora peggiori sono i dati relativi all'economia italiana. In Italia infatti sussistono condizioni che limitano naturalmente le performance del Paese e che, in caso di recessione, non possono che esacerbare i danni. Nello specifico si tratta del particolare tessuto dell'industria italiana, composto in prevalenza da piccole e medie imprese, il quale rende il nostro sistema industriale poco competitivo a livello mondiale. A ciò si aggiunge poi la notevole estensione dell'economia sommersa; servizi poco efficienti e inadeguatezza delle infrastrutture materiali e immateriali esistenti sul territorio; un debito pubblico elevatissimo e deficit di bilancio strutturali e, per ultimo ma non meno importante, un tasso di disoccupazione generalmente più alto degli altri Paesi. Tutto ciò a fatto sì che la contrazione del PIL nel 2009 in

²² F. De Filippis, D. Romano, A cura di, *Crisi economica e agricoltura*, Quaderni, 2013, p 27. Disponibile su <http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/Crisi%20economica%20e%20agricoltura.pdf> (29/03/2013)

²³ Ivi, p.28.

²⁴ Ivi, p.27.

²⁵ Ivi, p.30.

²⁶ Ivi, p.28.

²⁷ Ibidem.

Italia avesse raggiunto ben il 6,5%, mentre i consumi di beni durevoli scendevano del 17,1% e quelli di beni non durevoli del 2,3%²⁸.

Nonostante dai mesi estivi del 2009 si parli generalmente di ripresa dalla crisi economica, i dati del 2012 e del primo trimestre del 2013 relativi ai consumi e alle intenzioni di consumo, almeno in Italia, non sono affatto incoraggianti. Ma prima di vedere come si è evoluta la situazione, è interessante fare uno studio di tipo teorico per capire le motivazioni del calo dei consumi, nonché elaborare previsioni circa il nuovo atteggiamento che potrebbero adottare i consumatori per far fronte agli strascichi della crisi. A tal proposito è utile ricorrere alla teoria del comportamento del consumatore, che spiega come i consumatori utilizzino il proprio reddito per l'acquisto di diversi panieri di beni e servizi.

La prima cosa da sottolineare è che i consumatori comprano essendo ben consapevoli di un limite, cioè il proprio vincolo di bilancio. Il vincolo di bilancio è dato dal reddito a disposizione del consumatore e può variare o perché varia il reddito o perché variano i prezzi dei beni che intende acquistare. Dato il vincolo di bilancio, il consumatore sceglierà il paniere di beni e servizi che lo soddisfa maggiormente, ovvero che si colloca sulla curva di indifferenza che assicura maggiore utilità.

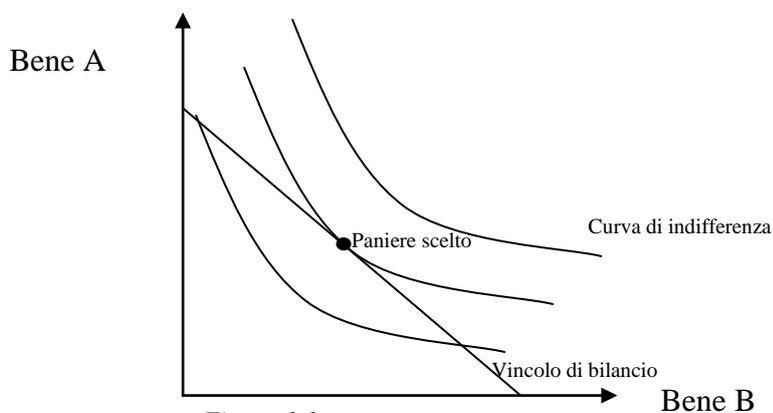


Figura 1.1

Che cosa accade in caso di recessione economica? Come abbiamo precedentemente illustrato, la crisi del 2007 ha provocato una forte contrazione del PIL nazionale e conseguentemente del PIL pro capite, il quale è un indice del reddito a disposizione degli individui. Infatti una contrazione della produzione provoca l'innalzamento del tasso di disoccupazione, ed essendo il lavoro la fonte principale del reddito primario dei consumatori, è verosimile affermare che una riduzione della produzione a livello nazionale provoca un abbassamento del livello di benessere degli individui. A ciò si aggiunga che tra le misure adottate per far fronte alla crisi, c'è stato un inasprimento

²⁸ Ivi, pp.34-35.

dell'imposizione fiscale, il quale riduce ulteriormente il reddito disponibile da utilizzare per il consumo o il risparmio. Questo vuol dire che nelle fasi recessive dell'economia si assiste a un abbassamento del vincolo di bilancio, che si avvicina all'origine degli assi.

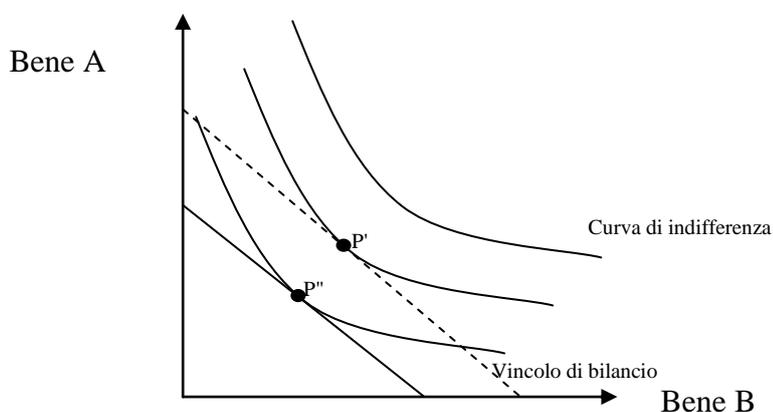


Figura 1.2

Come si evince dalla figura 1.2, l'abbassamento del vincolo di bilancio conduce a un cambiamento nella scelta del consumatore. Se infatti prima la sua scelta ricadeva sul paniere P', ora invece con un vincolo di bilancio più stringente è costretto ad accontentarsi del paniere P''. Poiché le curve di indifferenza indicano il livello di utilità ovvero di soddisfazione dell'individuo, possiamo affermare che le nuove condizioni economiche conducono a una riduzione del benessere dell'individuo stesso. Inoltre il nuovo paniere P'' contiene una minore quantità sia del bene A che del bene B, quindi abbiamo una riduzione generale dei consumi. È necessario tuttavia ricordare che ciò accade perché sono stati considerati due beni normali. Nel caso di un bene normale e un bene inferiore è verosimile pensare che il consumatore avrebbe prediletto un paniere con una maggiore quantità del bene inferiore rispetto al bene normale; nel caso di un bene normale e un bene di lusso invece ci sarebbe stata una diminuzione della quantità consumata del bene di lusso maggiore della diminuzione del reddito.

Una crisi economica non solo riduce il reddito disponibile, ma può far innalzare anche il prezzo dei beni. Tutto ciò ha effetti sul vincolo di bilancio: nel caso specifico di un aumento del prezzo del bene B, si ha una rotazione del vincolo di bilancio in senso orario facendo perno sull'intercetta verticale. L'individuo sceglierà un nuovo paniere con una minore quantità del bene B. Inoltre con l'aumento del prezzo del bene B, diminuisce il potere d'acquisto del consumatore e, di conseguenza, il livello di utilità raggiungibile.

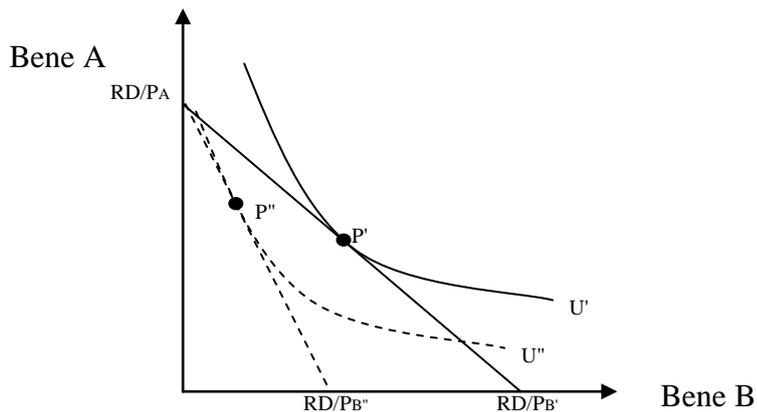


Figura 1.3

Come vediamo dalla figura 1.3, anche un aumento del prezzo dei beni acquistati riduce il reddito disponibile. In caso di crisi economica il livello generale dei prezzi aumenta, ovvero aumenta il tasso di inflazione. Esso viene calcolato a partire dall'indice di Laspeyres, il quale mostra di quanto sono aumentati in media i prezzi tra due periodi di riferimento, indicando così il costo della vita. Successivamente analizzeremo di quanto sono variati questi indici durante la crisi economica del 2007.

Un'ultima riflessione riguarda il risparmio. Molto spesso infatti gli individui non consumano tutto il reddito disponibile che possiedono, ma lo risparmiano per far fronte a fluttuazioni negative del loro reddito che potrebbero accadere nel futuro. Se una persona perde il posto di lavoro, come spesso è accaduto durante questa crisi economica, non per questo non consuma più, ma può far ricorso a risparmi accumulati nel passato. Attraverso il risparmio, dunque, gli individui cercano di mantenere pressoché costante nel ciclo vitale il proprio livello di consumo.

Di solito i risparmi vengono depositati presso un istituto bancario, in modo da ricevere un rendimento sul denaro depositato. Però può accadere anche che l'individuo non abbia risorse economiche sufficienti per far fronte a una forte fluttuazione del proprio reddito: in questo caso egli prenderà a prestito denaro dalle banche, le quali apporranno sul denaro richiesto un tasso di interesse, che per semplicità qui considereremo uguale al tasso di rendimento dei risparmi depositati. Il consumo dell'individuo nel periodo futuro è dunque dato dalla formula:

$$c_2 = m_1 (1+r) + m_2 - c_1 (1+r)$$

dove:

- m_1 e m_2 rappresentano il reddito esogeno di cui dispone l'individuo nei due periodi;
- c_1 e c_2 rappresentano il livello di consumo nei due periodi;
- r rappresenta il tasso di interesse.

Questo vuol dire che il consumo del secondo periodo c_2 è dato dal risparmio del primo periodo a cui si sommano gli interessi corrisposti dalla banca più il reddito del secondo periodo meno eventuali consumi effettuati nel primo periodo per cui si chiesto in prestito denaro dalla banca. È chiaro che se il tasso di interesse si alza, in questa particolare situazione in cui l'interesse sui risparmi e quello sui prestiti è identico, si ha un guadagno per coloro che hanno consumato nel primo periodo senza indebitarsi, mentre chi aveva debiti vedrà aumentare il costo del suo indebitamento. In realtà accade che il sistema bancario pratici differenziazioni tra tassi attivi e tassi passivi, con percentuali più elevate in caso di debito. Questo fa sì che alcuni individui siano portati a risparmiare meno e altri a indebitarsi meno. Vedremo tra poco anche come sono variati mediamente i tassi bancari e gli effetti sul risparmio dei consumatori.

Cosa possiamo dedurre da questa breve trattazione teorica? Alla luce della teoria del consumatore possiamo innanzitutto aspettarci che a partire dal 2007, anno di scoppio della crisi economica, i dati evidenzino una riduzione dei consumi dovuta a un vincolo di bilancio più stringente, quest'ultimo in linea con la riduzione del PIL nazionale. Inoltre immaginiamo un innalzamento del tasso di inflazione che limita ulteriormente il reddito disponibile e deprime con maggior vigore i consumi. Infine ci attendiamo una variazione dei tassi attivi e passivi delle banche, dovuto al ciclone che ha investito il sistema bancario, i quali potrebbero aver spinto i consumatori a risparmiare di più o a consumare di più senza però indebitarsi a seconda dei casi.

Vedremo ora se la realtà valida le nostre ipotesi, individuando così gli effetti della crisi economica sui consumi. Per semplicità di analisi, prenderemo in considerazione solo i dati relativi all'economia italiana.

Abbiamo già esaminato qual è stato l'andamento del PIL italiano nel 2009, anticipando che i dati relativi agli anni successivi evidenziavano gli strascichi pesanti della crisi nell'economia del nostro Paese. Infatti la modesta ripresa con cui si era aperto il 2010 si è arrestata già nei primi mesi del 2011, dando avvio a una nuova fase recessiva "contrassegnata da flessioni congiunturali del PIL

Tab. A - Il quadro macroeconomico interno
(var. % medie di periodo e annuali, variabili espresse a prezzi costanti)

	2001-2007	2008-09	2010-11	2012	2013
PIL	1,3	-3,3	1,1	-2,1	-0,8
Importazioni di beni e servizi	3,6	-8,3	6,4	-8,0	1,0
Spesa delle famiglie residenti	0,9	-1,2	0,6	-4,0	-1,0
- Spesa sul territorio economico	0,8	-1,4	0,7	-4,0	-1,0
Spesa delle A.P. e ISP	2,1	0,7	-0,7	-1,3	-1,5
Investimenti fissi lordi	1,9	-7,8	0,1	-9,0	-3,1
Esportazioni di beni e servizi	3,2	-10,5	8,7	1,8	2,2
Unità di lavoro (var. ass. complessive in 000)	1.614,7	-799,0	-191,2	-262,7	-175,0
Disoccupazione (in % forza lavoro)	7,8	7,3	8,4	10,6	11,4
Inflazione (NIC)	2,3	2,1	2,2	3,0	2,2

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

reale per cinque trimestri consecutivi”²⁹. I dati elaborati da Confcommercio a febbraio di quest’anno (vedi Tabella A) mettono in risalto proprio la ricaduta dei livelli di produzione in Italia: dopo un lieve rialzo dei valori nel biennio 2010-2011, il 2012 fa registrare una nuova riduzione del PIL, che si attesta intorno al -2,1%.

Così come si prevedeva a livello teorico, i consumi delle famiglie italiane hanno seguito il trend del prodotto interno lordo, con una drastica diminuzione del 4% nel 2012, la quale si traduce in un calo della spesa di quasi 26 miliardi di euro³⁰. Una doccia fredda per il governo italiano, che sperava in una lenta ripresa e che invece si è ritrovato di fronte a un dato addirittura peggiore di quello del 1993, quando il valore era del - 3%³¹. Questi risultati sono certamente dovuti anche alle manovre fiscali attuate tra il 2011 e il 2012, le quali hanno provocato un aggravamento del carico fiscale su imprese e famiglie per un ammontare totale di circa 40 miliardi di euro (656,00 € per abitante)³². Si tratta in particolare dell’aumento dell’aliquota Iva dal 20 al 21%, dell’adeguamento dell’addizionale regionale all’Irpef, dell’introduzione dell’imposta municipale sugli immobili (Imu) e dello sblocco dell’addizionale comunale all’Irpef, nonché di altre entrate previste dalle leggi di stabilità.

Ad arrancare quindi sono anche le imprese, che non riescono a far fronte alla crescente tassazione da un lato e al drastico calo dei consumi dall’altro. Basti pensare che il potere d’acquisto delle famiglie ha subito una variazione del -9,2% nel periodo che va dal 2007 al 2012³³. Questo comporta fatali conseguenze per le imprese, soprattutto quelle che operano nel campo del commercio, le quali molto spesso sono costrette a chiudere i battenti. Solo nel 2012 hanno cessato la loro attività ben 64.126 aziende, circa 200 al giorno³⁴. L’effetto facilmente prevedibile è quello di un innalzamento del tasso di disoccupazione, che certo non giova alla ripresa dei consumi. Come mostra sempre la Tabella A, esso è cresciuto fino a raggiungere quota 11,4% nei primi mesi del 2013. Dati ulteriormente aggiornati in senso negativo a fine maggio, quando il valore relativo al mese di aprile è salito al 12,0%, con cifre sconcertanti per i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, il cui tasso di disoccupazione raggiunge la percentuale vertiginosa del 40,5%³⁵.

Se sul fronte delle retribuzioni le cose sembrano andare meglio, con un aumento del’8,4% rispetto a marzo dello scorso anno della retribuzione lorda per ora lavorata nelle grandi imprese, non

²⁹ M. Bella, L. Patrignani, *Nota di aggiornamento rapporto consumi*, febbraio 2013, Confcommercio, p.1. Disponibile su http://www.confcommercio.it/documents/10180/3532241/confcom2013_notaggiornamentocomsumi.pdf/3406f9b3-c1a2-48be-9c26-3f2b145bdb1e (31/05/2013)

³⁰ Confesercenti, *L’impresa presenta il conto*, Dossier, 11/02/2013, p. 4. Disponibile su <http://www.confesercenti.it/notizia.php?id=7269> (31/05/2013)

³¹ M. Bella, L. Patrignani, *Nota di aggiornamento rapporto consumi*, febbraio 2013, Confcommercio, Cit., p.1.

³² Confesercenti, *L’impresa presenta il conto*, Cit., p. 9.

³³ Ibidem.

³⁴ Ivi, p.5.

³⁵ Istat, *Occupati e disoccupati*. <http://www.istat.it/it/archivio/91565> (3/06/2013)

bisogna dimenticare che il ricorso alla cassa integrazione guadagni è aumentato del 2,8% nel marzo 2013 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e che è salito anche il costo del lavoro medio (2,1% rispetto a marzo 2012 per la sola componente continuativa per lavoro ordinario)³⁶. Comunque a livello nominale i redditi da lavoro sono rimasti pressoché stabili e sono stati anzi in parte erosi dall'inflazione. Infatti nel corso del 2012 l'inflazione si è mantenuta elevata per effetto delle manovre finanziarie effettuate nell'autunno del 2011, nonché del ritocco al rialzo sia delle accise, per far fronte a diverse emergenze, sia di voci regolamentate a livello locale. A ciò si aggiunge anche il lieve deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Si calcola quindi, nello specifico, una crescita del 3% dei prezzi al consumo nella media del 2012, secondo l'indice NIC (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività), i cui numeri indice sono calcolati utilizzando l'indice a catena del tipo Laspeyres³⁷.

Tutto ciò ha condotto a una consistente riduzione del reddito disponibile degli individui, che si aggira intorno al -2,2%. In particolare il reddito primario, che riguarda la remunerazione dell'attività produttiva delle famiglie, è sceso dell'1,6% rispetto all'anno precedente, come conseguenza della contrazione dei redditi da lavoro autonomi e della diminuzione dei redditi da locazione, intaccati fortemente dall'Imu. Nel contempo i redditi da lavoro dipendente hanno registrato una crescita nulla nel 2012, mentre erano risaliti dello 0,7% nel periodo 2009-2011 e dell'1,8% nel 2011. Se il reddito disponibile scende, si osserva allora anche una flessione della spesa per consumi, fissata a -1,6%, flessione parzialmente attenuata da un calo della propensione al risparmio, che nel 2012 era dell'8,2%³⁸, ovvero ben 4 punti percentuali in meno rispetto al 2008. Questo è un dato che fa particolarmente riflettere, in quanto è risaputo che gli italiani sono un popolo di risparmiatori. Invece queste cifre collocano l'Italia vicino al Regno Unito, paese non certo virtuoso da questo punto di vista, dato che le sue stime sulla propensione al risparmio sono tradizionalmente le più basse d'Europa.³⁹ Così, a livello generale, scende la percentuale di reddito risparmiato che, secondo l'Osservatorio Findomestic⁴⁰, passa dal 6,7% di gennaio 2012, al 5,3% del marzo di quest'anno.

³⁶ Istat, *Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese*. <http://www.istat.it/it/archivio/91477> (03/06/2013)

³⁷ Istat, *Gli indici dei prezzi al consumo*, nota informativa, 5/02/2013, p.11. Disponibile su http://www.istat.it/it/files/2011/03/Paniere-dei-prezzi-al-consumo-05_feb_2013-Testo-integrale.pdf (03/06/2013)

³⁸ Dati tratti da Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Centro stampa e riproduzione, 2013, pp.8 e seguenti. Disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/89629> (30/05/2013)

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Comunicazione Corporate di Findomestic Banca spa, a cura di, in collaborazione con IPSOS, *Clima di fiducia e intenzioni di acquisto degli italiani. Indagine aprile 2013*, 2013, p.10. Disponibile su http://www.osservatoriodomestic.it/media/oss_mens_04_13.pdf (31/05/2013)

Su questo incidono senza dubbio anche i tassi praticati dalle banche sia sui depositi che sui prestiti. Secondo il rapporto CER dell'11 aprile 2013⁴¹, lo spread tra i tassi attivi e passivi non cesserebbe ancora la sua corsa. Stando ai dati riportati in Tavola 2 relativi al periodo febbraio 2012-febbraio 2013, i tassi sui depositi sono pressoché fermi ai valori dello scorso anno, mentre i tassi sui prestiti si sono ridotti, ma in misura molto meno consistente rispetto alla diminuzione dei tassi passivi. Inoltre il tasso medio sui prestiti per l'acquisto di abitazioni è passato dal 3,69 del dicembre 2012 al 3,76 di febbraio 2013, così come il tasso sui nuovi prestiti per il credito al consumo è risalito di quasi un punto in soli tre mesi. Questi valori non incoraggiano certo la domanda di mutui e crediti dalle banche, ma la deprimono ulteriormente, dopo che già nel 2012 i nuovi crediti al consumo

Tavola 2 - Principali tassi di interesse, valori percentuali

	Tasso interbancario BCE	Tasso obbligazioni periodo MID determinazione overnight tasso superiore a 1 anno	Tasso sui depositi, PCT consistenze	Tasso sui nuove operazioni	Tasso medio nuovi prestiti acquisto abitazioni	Tasso nuovi prestiti credito al consumo, fino a 1 anno	Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese	
feb-12	1,00	0,33	4,50	1,19	2,78	4,33	9,09	3,79
mar-12	1,00	0,26	3,94	1,24	2,70	4,27	8,88	3,58
apr-12	1,00	0,28	3,42	1,22	2,88	4,14	8,47	3,68
mag-12	1,00	0,31	3,66	1,23	2,46	4,12	8,56	3,71
giu-12	1,00	0,34	3,59	1,23	2,50	3,97	8,35	3,53
lug-12	0,75	0,19	4,08	1,24	2,91	3,99	8,14	3,61
ago-12	0,75	0,12	4,16	1,25	2,45	3,95	8,32	3,34
set-12	0,75	0,08	3,96	1,27	2,71	3,86	8,46	3,45
ott-12	0,75	0,06	4,58	1,28	2,97	3,80	8,34	3,61
nov-12	0,75	0,04	3,33	1,28	2,60	3,83	8,24	3,64
dic-12	0,75	0,07	3,76	1,25	2,19	3,69	7,77	3,65
gen-13	0,75	0,03	3,40	1,17	2,31	3,70	8,37	3,62
feb-13	0,75	0,03	3,31	1,15	1,74	3,76	8,69	3,48

Fonte: Rapporto CER

erano calati del 20% e i nuovi mutui del 35%⁴². Oltre a ciò incidono sicuramente le condizioni più stringenti richieste dalle banche per concedere finanziamenti, che hanno reso ancor più problematico l'accesso al credito. Chi risulta particolarmente colpito da questa situazione sono ancora le imprese che, secondo il rapporto Istat 2013⁴³ reputano che le condizioni di accesso al credito siano continuamente peggiorate dalla fine del 2011, raggiungendo oggi un livello paragonabile a quello del 2008. Secondo le stime di Confesercenti⁴⁴, in effetti, le sole imprese del commercio e del turismo hanno visto ridursi il credito concesso di circa il 2% tra il 2010 e il 2012, ovvero ben 3 miliardi di euro complessivi.

Sicuramente a influenzare i livelli presenti di consumo e risparmio sono anche le aspettative degli individui riguardo al futuro. Sempre secondo il rapporto Istat⁴⁵, gli individui interrogati sulla possibile evoluzione della propria situazione personale nei prossimi 5 anni hanno risposto distribuendosi in maniera abbastanza equilibrata tra le varie posizioni: il 24,6% ritiene che ci sarà

⁴¹ Centro Europa Ricerche, a cura di, *Rapporto CER. Aggiornamenti*, 11/04/2013, p.4. Disponibile su <http://www.centroeuroparicerche.it/cernews.asp?idn=346> (03/06/2013)

⁴² Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., p.10.

⁴³ Ivi, p.2.

⁴⁴ Confesercenti, *L'impresa presenta il conto*, Cit., p. 8.

⁴⁵ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., pp. 135 e seguenti.

un miglioramento; il 23,5% prevede un peggioramento; il 23,3% non sa cosa succederà; mentre la percentuale più consistente, il 28,5%, afferma che non ci saranno cambiamenti. I dati si fanno invece meno confortanti se si guarda alla generale percezione di benessere dei cittadini e alla loro soddisfazione per le proprie condizioni di vita. Come era facilmente presumibile, la crisi economica ha sensibilmente ridotto la soddisfazione derivante da motivazioni economiche: rispetto al 2007 aumenta la percentuale di coloro che non si ritengono per niente appagati dalla loro condizione economica, passando dall'11,5% del 2007 al 16,8 del 2012. Al contrario diminuisce il numero di chi si affermava molto o abbastanza contento per motivi economici, con una riduzione complessiva dell'8,4%. Guardando invece alla soddisfazione generale per la propria vita, in una scala da 1 a 10, gli intervistati avevano dato in media 7,2 nel 2010, mentre oggi il voto si è ridotto a 6,8. Inoltre, stando alle valutazioni dell'Osservatorio Findomestic⁴⁶, si riducono le previsioni circa il miglioramento della situazione italiana a 12 mesi.

A conclusione di questo studio, sembrerebbe che i dati confermino quello che avevamo previsto a livello teorico:

- il PIL nazionale ha subito una flessione e così il reddito disponibile dei cittadini, sia famiglie che imprese, che si sono trovati a fronteggiare un vincolo di bilancio più stringente. Questo li ha costretti a rivedere le proprie scelte di consumo, dovendo accettare un paniere di beni più ridotto (contrazione dei consumi) e meno soddisfacente in termini di utilità (riduzione del benessere);
- i consumi si sono ulteriormente ribassati come effetto del tasso di inflazione, che si mantiene elevato anche a seguito delle manovre finanziarie intraprese dal governo;
- infine imprese e famiglie hanno ridotto la loro propensione marginale al risparmio, il che però attenua solo parzialmente la contrazione dei consumi. Infatti essi non consumano per scelta, ma per necessità, dovendo far fronte a spese elevate anche dal punto di vista fiscale. I tassi applicati dalle banche da questa prospettiva non aiutano, dato che il costo dell'indebitamento, che si rende dunque in molti casi inevitabile, è notevole, mentre il tasso di interesse sui piccoli depositi che gli individui riescono ancora a risparmiare è basso. Tutto ciò innesca allora un circolo vizioso che inibisce ulteriormente i consumi.

⁴⁶ Comunicazione Corporate di Findomestic Banca spa, a cura di, in collaborazione con IPSOS, *Clima di fiducia e intenzioni di acquisto degli italiani. Indagine aprile 2013*, Cit., p.10.

Se queste sono le conseguenze della crisi economica, le famiglie cercano di difendersi attuando delle strategie di contenimento della spesa. Si stima⁴⁷ infatti che alla fine del 2013 i consumi interni si ridurranno, in termini reali, del 6,7% rispetto ai livelli pre-crisi, mentre il reddito disponibile scenderà del 10,3%. Oltre alla riduzione generale della spesa, che riguarda in misura più consistente i beni, ma coinvolge comunque anche i servizi, si assiste a un cambiamento nella composizione degli acquisti delle famiglie. A risentirne di più sono in particolare i beni durevoli, che nel 2012 hanno lasciato sul campo ben 70,3 miliardi di euro, corrispondenti a un pesante calo dell'11% rispetto al 2011.⁴⁸ Si preferisce quindi rinviare l'acquisto dei beni durevoli, notoriamente anche i più costosi, fino al momento in cui non si renderà strettamente necessario, con un conseguente allungamento della vita media dei prodotti. Ma gli italiani hanno rinunciato anche ai generi alimentari: non solo sono state ridotte le quantità acquistate, ma il 15,4% delle famiglie⁴⁹ ha dichiarato di aver scelto anche prodotti di qualità inferiore. In totale le famiglie che tra il 2011 e il 2012 ha diminuito la quantità o la qualità dei generi alimentari si assesta così attorno al 62,3%, con una crescita di ben un punto percentuale rispetto al 2010.

Le strategie di contenimento della spesa riguardano infine anche il luogo d'acquisto dei prodotti, con una predilezione per gli hard discount rispetto ai supermercati, ipermercati e negozi tradizionali. Questi ultimi risultano nello specifico i più colpiti dalla crisi economica, con una riduzione consistente della loro quota di mercato, che scende dal 18,1% del 2011 al 17,3% del 2012⁵⁰. Secondo Confesercenti ci stiamo quindi avviando verso una desertificazione urbana, con meno di due negozi ogni 1000 abitanti.

Tornando invece alla composizione dei consumi, abbiamo già detto che i primi beni a cui le famiglie rinunciano sono quelli durevoli e semi-durevoli, causando drastiche conseguenze sulla produzione degli stessi. Tra questi, il settore che forse ha subito il calo di vendite maggiore è quello automobilistico e dei veicoli in generale. Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic⁵¹, dall'inizio della crisi economica ben un intervistato su 5 ha affermato di aver dovuto rinunciare al possesso di un motociclo, mentre si è ridotta fortemente anche la percentuale di coloro che prevedono di acquistare un'auto nuova a marzo di quest'anno rispetto a febbraio dello scorso anno (dal 9,6% all'8,0%⁵²). Anche Confcommercio⁵³ conferma il trend negativo dei mezzi di trasporto,

⁴⁷ M. Beccantini, S. Martini, C. Bardazzi, a cura di, *L'osservatorio Findomestic – Consumi 2013. I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo*, Ubimaior, 2013, p.9. Disponibile su http://www.osservatoriofindomestic.it/media/Osservatorio_dei_Consumi_-_2013.pdf (04/06/2013)

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., p.12.

⁵⁰ Confesercenti, *L'impresa presenta il conto*, Cit., p. 12.

⁵¹ Comunicazione Corporate di Findomestic Banca spa, a cura di, in collaborazione con IPSOS, *Clima di fiducia e intenzioni di acquisto degli italiani. Indagine aprile 2013*, Cit., p.37.

⁵² Ivi, p. 30.

⁵³ M. Bella, L. Patrignani, *Nota di aggiornamento rapporto consumi*, febbraio 2013, Confcommercio, Cit., p.5.

collocandoli a una misera 56esima posizione nella classifica delle previsioni di acquisto per il 2013 delle singole voci di spesa, il che si traduce in un calo delle vendite stimato del 7,2%. Va considerato inoltre il prezzo e il consumo del carburante, che in quanto bene complementare dei veicoli, incide certamente sull'acquisto degli stessi.

Altro settore particolarmente in crisi è poi quello del turismo, legato ai viaggi e alle vacanze delle famiglie, anche questi sensibilmente ridimensionati in periodo di recessione economica. Sempre nella classifica stilata da Confcommercio, figurano tra le 10 voci di consumo che cresceranno meno in termini reali nel 2013 i servizi alberghieri e alloggiativi (-3,9%) e le vacanze tutto compreso (-5,7%).

Gli italiani hanno insomma modificato le proprie abitudini di acquisto, le quali sembrano assestarsi intorno a un nuovo equilibrio strutturale, dato che ben il 63,3%⁵⁴ ritiene che ci troviamo di fronte non a una crisi passeggera, ma a una vera e propria trasformazione dello scenario di mercato e consumo. Cambia dunque il modo di consumare, che si traduce primariamente nella ricerca di un miglior rapporto qualità/prezzo (50,8%) e nella revisione delle scale di priorità/ bisogno/ desiderio (33,5%). Tra le prime vittime di questo nuovo atteggiamento ci sono certamente i beni reputati secondari tra cui, come abbiamo detto, il settore del turismo; nonché quei beni che comportano costi sia diretti che collaterali particolarmente elevati, cioè i veicoli e, in particolare, le automobili. Nei prossimi due capitoli tratteremo quindi, rispettivamente, il caso del mercato dell'auto e quello del mercato del turismo, analizzandone l'evoluzione a seguito della crisi economica del 2007. Particolare attenzione sarà data all'offerta di prodotti e servizi low cost, che è riuscita a registrare notevoli profitti economici anche in fase recessiva, grazie alla sua capacità di rispondere alle nuove esigenze di contenimento della spesa degli italiani, offrendo nella maggior parte dei casi un ottimo rapporto qualità/prezzo.

⁵⁴ Centro studi di Assolowcost, a cura di, *Rapporto annuale Assolowcost 2012*, 2011, p.46. Disponibile su <http://www.assolowcost.it/images/pdf/rapporto%20assolowcost%202012.pdf> (30/11/2012)

CAPITOLO III

Il mercato dell'auto

Il settore automobilistico è certamente uno dei mercati più colpiti dalla crisi economica. Rispetto al picco del 2007, il numero delle immatricolazioni in Europa è sceso del 23% nel 2012⁵⁵ e la situazione è ancora più critica in Italia, dove permane uno stato di salute dell'economia altamente precario. Qui il perdurante clima di incertezza da un lato e il cambiamento nella gerarchia di priorità dei consumi dall'altro hanno rapidamente eroso le vendite di autoveicoli, che già nel 2011 registravano un calo del 10,8% sull'anno precedente. I dati del 2012 sulle nuove immatricolazioni confermano il trend negativo, con una diminuzione di ben 20 punti percentuali. Dal 2010 si immatricolano ogni anno meno di 2 milioni di autovetture⁵⁶ per una spesa totale di 28.998 milioni di euro nel 2012 contro i 37.613 milioni di due anni prima⁵⁷.

Certo bisogna dire che la crisi economica non è l'unico fattore a influenzare le vendite in questo settore. Sicuramente incide anche l'elevato tasso di penetrazione dei veicoli privati in Italia, tra i più alti d'Europa (606 macchine ogni 1000 abitanti contro una media europea di 477⁵⁸). Questo rende il nostro mercato automobilistico pressoché saturo, con un conseguente calo delle immatricolazioni molto più consistente che negli altri Paesi europei (oltre il triplo⁵⁹).

Inoltre è necessario tener conto anche delle spese collaterali al possesso di un veicolo, ovvero i costi di gestione dello stesso, nonché il prezzo del carburante, che è un bene complementare dell'automobile. Per quanto riguarda i primi, il rapporto Aci-Censis 2012 evidenzia come si sia giunti ormai al paradosso per cui anche l'utilizzo parsimonioso del mezzo privato comporta comunque costi più elevati rispetto al passato. Incidono infatti, in misura molto elevata, delle spese fisse indipendenti dal comportamento dell'automobilista, ovvero il pagamento dell'assicurazione e il bollo. In particolare, per quanto riguarda l'assicurazione, il suo costo è cresciuto solo nel 2012 del 3,2% rispetto all'anno precedente⁶⁰. Il prezzo del carburante va a pesare invece sui costi variabili,

⁵⁵ L'Osservatorio Findomestic, a cura di, *L'automobile in Europa: 5 leve per rilanciare il mercato*, 2013, p.2. Disponibile su <http://www.osservatoriofindomestic.it/media/Osservatorio-Auto-2013.pdf> (13/06/2013)

⁵⁶ Automobile Club d'Italia, Censis, a cura di, *XX rapporto Aci-Censis Dov'è finita l'auto? Analisi di una crisi senza precedenti*, Roma, 18 dicembre 2012, p.3. Disponibile su http://www.aci.it/fileadmin/immagini/Notizie/ACI-CENSIS_2012_-_Rapporto_integrale_-_def.pdf (13/06/2013)

⁵⁷ M. Beccantini, S. Martini, C. Bardazzi, a cura di, *L'osservatorio Findomestic – Consumi 2013. I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo*, Ubimaio, 2013, p.10. Disponibile su http://www.osservatoriofindomestic.it/media/Osservatorio_dei_Consumi_-_2013.pdf (04/06/2013)

⁵⁸ Ivi, p.120.

⁵⁹ Automobile Club d'Italia, Censis, a cura di, *XX rapporto Aci-Censis Dov'è finita l'auto? Analisi di una crisi senza precedenti*, Cit., p.120.

⁶⁰ Ivi, p.18.

insieme al pagamento dei pedaggi e delle multe. Se le rilevazioni⁶¹ al 16 febbraio 2008 registravano un prezzo al consumo di 1,35€ al litro per la benzina verde e di 1,27€/l per il gasolio, questo è poi rapidamente risalito a partire dalla fine dello stesso anno, arrivando in data 13/06/2013 a 1,73€/l per la benzina e a 1,61€/l per il gasolio. Come mostrano i dati del Ministero dello Sviluppo Economico⁶², a influire sul prezzo alla pompa non è solo il costo del petrolio, ma anche le accise, che sono state ritoccate più volte al rialzo negli ultimi anni. Nel periodo 2011-2013 esse infatti sono aumentate di 0,16€ per la benzina e di ben 0,19€ per il gasolio. In totale in tre anni il rincaro del carburante si assesta in media oltre il 25%. Così le campagne promozionali avviate da molte compagnie petrolifere nell'estate dello scorso anno sono state accolte come un toccasana dagli automobilisti, che hanno fatto registrare un'adesione di ben il 60%, con picchi di oltre il 70% tra i giovani⁶³.

Tra il 2011 e il 2012 quindi il costo della semplice gestione dell'auto è salito del 4,4%, passando da una spesa media di 3.278,00€ a 3.425,00€⁶⁴.

Se inizialmente a risentirne di più era il mercato delle auto nuove, con una caduta negli acquisti pari al 22,1% nel biennio 2010-2012⁶⁵, a partire dal 2011 sono scese anche le vendite delle auto usate, che nel 2012 hanno fatto registrare un calo del 10,5%.

In un contesto di disoccupazione record e di vincoli di bilancio sempre più stringenti, le famiglie hanno attuato delle strategie per cercare di limitare le spese derivanti dalle autovetture: hanno trovato alternative all'utilizzo del mezzo privato; hanno diminuito il numero delle auto di proprietà e, in caso di acquisto, hanno scelto veicoli che garantissero un certo risparmio, o grazie a un rapporto qualità-prezzo vantaggioso, o grazie a motori con alimentazioni meno dispendiose della benzina senza piombo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'utilizzo più contenuto dell'automobile a vantaggio di altri mezzi di trasporto è dovuto certamente anche all'affacciarsi sul mercato di una nuova generazione di giovani che, a differenza dei *baby boomers* abituati ad avere un'auto di proprietà e a cambiarla frequentemente, sono più attenti alla salute ambientale e al portafoglio. La salvaguardia del pianeta

⁶¹ Unico Lab, *Archivio storico prezzi benzina e gasolio*. <http://unico-lab.blogspot.it/2010/01/archivio-storico-prezzi-benzina-e.html> (15/06/2013)

⁶² Ministero dello Sviluppo Economico, *Dati storici dal 2008*.

http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php?option=com_content&view=article&viewType=1&idarea1=1757&idarea2=0&idarea3=0&idarea4=0&andor=AND§ionid=2&cattitle1=Focus,%20Statistiche,%20Rapporti&andorcat=AND&partebassaType=0&idareaCalendario1=0&MvediT=1&showMenu=1&showCat=1&showArchiveNewsBotton=0&idmenu=2939&id=2009658 (15/06/13)

⁶³ Automobile Club d'Italia, Censis, a cura di, *XX rapporto Aci-Censis Dov'è finita l'auto? Analisi di una crisi senza precedenti*, Cit., p.19.

⁶⁴ Ivi, p.18.

⁶⁵ M. Beccantini, S. Martini, C. Bardazzi, a cura di, *L'osservatorio Findomestic – Consumi 2013. I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo*, Cit., p.11.

unita a grigie prospettive lavorative hanno condotto molti a prediligere la mobilità su aereo o ferrovia. A questo si aggiunge il grande successo delle auto a noleggio, che ha ampliato la sua quota di mercato, passando dal 16% del 2011 al 18% del 2012⁶⁶. Notevole successo hanno anche le iniziative pubbliche in tal senso, ovvero il car sharing. In media l'automobile quindi viene utilizzata 4,4 giorni su 7 nel 2012 contro il 5,1 di due anni prima⁶⁷. Il trend è confermato anche in ambito europeo, dove il 54% dei cittadini dichiara di utilizzare sempre meno l'auto col passare del tempo⁶⁸. Questo cambiamento nello stile di consumo ha fatto registrare una contrazione della domanda di automobili, nonché una riduzione del tasso di rottamazione, maggiore di quella che ci si poteva attendere come conseguenza della fase recessiva in cui l'economia italiana ristagna da alcuni anni. Inoltre, anche nell'acquisto di autovetture si possono rilevare segnali di mutamento nelle abitudini di acquisto. Torna a salire infatti la quota delle vendite di autovetture con alimentazione alternativa (gpl, metano elettriche), dopo che avevano subito una forte flessione nel 2011, in linea con le perdite registrate dall'intero settore automobilistico.

Il mercato delle auto con alimentazioni alternative (gpl, metano, elettriche)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Immatricolazioni	94.788	158.426	477.593	351.393	100.415	190.517
Quota % sul totale delle immatricolazioni	3,8	7,3	22,0	17,8	5,7	13,5

Fonte: L'Osservatorio Findomestic

In particolare a trascinare l'andamento positivo della categoria è il gpl, che alimenta il 68% dei veicoli ecologici e che continua a guadagnare terreno rispetto al metano, data la maggiore facilità di rifornimento per la rete di distribuzione più capillare sul territorio. Quello delle auto elettriche resta invece ancora solo un mercato di nicchia, nonostante le numerose sperimentazioni in questa direzione, che per il momento si ferma al 3,9% all'interno del segmento delle alimentazioni alternative nel 2012⁶⁹.

Altro cambiamento significativo è quello che riguarda le preferenze circa l'acquisto di un'auto straniera piuttosto che italiana. Secondo il rapporto Aci-Censis del 2012 sono gli over 64 a prediligere l'auto nostrana, con il 45,1% dei favori, mentre le auto straniere sono a un testa a testa con quelle italiane (entrambe 31,9% delle preferenze) nella fascia d'età 30-44. A incidere sulla scelta sono diversi fattori, tra cui il più importante è la qualità del made in Italy per le auto italiane e

⁶⁶ Ivi, p.18.

⁶⁷ Automobile Club d'Italia, Censis, a cura di, *XX rapporto Aci-Censis Dov'è finita l'auto? Analisi di una crisi senza precedenti*, Cit., p.15.

⁶⁸ L'Osservatorio Findomestic, a cura di, *L'automobile in Europa: 5 leve per rilanciare il mercato*, 2013, Cit., p.4.

⁶⁹ M. Beccantini, S. Martini, C. Bardazzi, a cura di, *L'osservatorio Findomestic – Consumi 2013. I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo*, Cit., p.15.

il rapporto qualità-prezzo per quelle straniere⁷⁰. Questo atteggiamento è perfettamente coerente con il comportamento evidenziato dalle ricerche dell'Osservatorio Findomestic, secondo cui la scelta dell'automobile è primariamente una scelta razionale per l'89% degli italiani. A questa seguono, nell'ordine, l'auto come funzione utilitaria (65%), l'auto per passione (55%) e l'auto come articolo di moda (45%)⁷¹. Si spiega dunque anche la classifica dei criteri ritenuti più importanti nella scelta, che sono innanzitutto il prezzo d'acquisto, quindi i costi di utilizzo e al terzo posto la sicurezza. Questo non vuol dire rinunciare alla qualità: al contrario, l'automobilista in tempo di crisi cerca ancora veicoli all'avanguardia, ma con un occhio di riguardo in più al prezzo di listino.

Ecco perché l'unico trend positivo nel mercato automobilistico è segnato dal settore delle auto low-cost, che nel 2011 estendeva le sue vendite in Europa attestandosi al 42% contro il 35% del 2000⁷². Il segmento inferiore vede come capofila il marchio Dacia del gruppo Renault, che nel 2011 deteneva una quota di mercato in Europa pari al 19%, corrispondente a più di 240 mila unità vendute⁷³. Si tratta di un low-cost di qualità che abbina ai vantaggi economici offerti dalla categoria la sicurezza e la qualità garantiti dal gruppo Renault. La riduzione dei costi di produzione è resa possibile dalle sinergie produttive e commerciali del gruppo, che riguardano in particolare l'utilizzo di componenti realizzate originariamente per altri modelli e lo sfruttamento delle stesse piattaforme produttive e degli stessi canali distributivi della casa madre. A ciò si aggiunge il contenimento delle spese di marketing e comunicazione e la delocalizzazione produttiva in Paesi con costi di manodopera inferiori (Romania, Colombia, Brasile, Russia, Marocco, Iran e India). Tutto ciò ha consentito al marchio Dacia di affermarsi non solo nei mercati occidentali maturi, ma anche nell'Europa dell'Est, in cui si è lanciata recentemente, con risultati che già si dimostrano ottimi (2% delle vendite di auto⁷⁴).

Il successo di Dacia è d'altronde favorito anche dal nuovo atteggiamento nei confronti delle auto low-cost, oggi considerate un acquisto "intelligente" che si va ad affiancare all'alternativa delle auto usate, poiché garantisce lo stesso risparmio in termini di prezzo, ma con il vantaggio aggiuntivo di avere un'auto nuova di buona fattura. Sono venuti meno infatti i pregiudizi nei confronti di questa categoria, una volta bistrattata dal punto di vista sociale e oggi, al contrario, acquistata anche dalle famiglie benestanti, che non reputano più l'ostentazione di ciò che si possiede un valore fondante.

⁷⁰ Dati tratti da Automobile Club d'Italia, Censis, a cura di, *XX rapporto Aci-Censis Dov'è finita l'auto? Analisi di una crisi senza precedenti*, Cit., pp.12-13.

⁷¹ L'Osservatorio Findomestic, a cura di, *L'automobile in Europa: 5 leve per rilanciare il mercato*, 2013, Cit., pp. 38-39.

⁷² Ivi, p.54.

⁷³ Centro studi di Assolowcost, a cura di, *Rapporto annuale Assolowcost 2012*, 2011, p.112. Disponibile su <http://www.assolowcost.it/images/pdf/rapporto%20assolowcost%202012.pdf> (30/11/2012)

⁷⁴ L'Osservatorio Findomestic, a cura di, *L'automobile in Europa: 5 leve per rilanciare il mercato*, 2013, Cit., p.53.

In conclusione, la crisi finanziaria del 2007 ha messo in ginocchio un mercato, quello delle autovetture, che già presentava segnali di debolezza (alto livello di circolazione di automobili, necessità di adeguamento alle normative ambientali, eccessiva dipendenza dal petrolio come fonte prima di alimentazione dei veicoli e quindi dipendenza dai prezzi dell'energia). La contrazione economica non ha fatto altro quindi che accelerare un processo di declino già in atto, spingendo i consumatori a ridurre l'acquisto di questo costoso bene durevole.

Per sopravvivere il mercato automobilistico deve apprestarsi perciò a intraprendere grandi cambiamenti, che secondo l'Osservatorio Findomestic dovrebbero prendere la forma di innovazioni utili, prezzi più contenuti, risposte alle esigenze emotive delle famiglie, nuove modalità di commercializzazione e pagamento rateale. Intanto gli automobilisti hanno cambiato le loro abitudini in termini sia di acquisto che di utilizzo dei veicoli, prestando attenzione sia all'impatto ambientale delle automobili che al loro costo totale (compresi quindi i costi di gestione).

In questo scenario risultano vincitrici le case produttrici che forniscono un low-cost di qualità, prima fra tutte la Dacia, che è stata premiata dai clienti per le sue scelte in termini di prezzo contenuto, rispetto dell'ambiente e design semplice ma non dismesso. Forse sarà proprio da questa categoria, cosiddetta inferiore, che le altre imprese automobilistiche dovranno imparare per progettare un nuovo concetto di automobile, che possa resistere alle difficoltà dell'attuale congiuntura economica negativa.

CAPITOLO IV

Il mercato del turismo

La crisi economica ha colpito duramente anche il settore del turismo, che dal 2009 vede ridursi il numero di pernottamenti effettuati in Italia e all'estero dai residenti. Tra il 2008 e il 2012 il numero di viaggi degli italiani si è ridotto del 44,2%, mentre le notti di pernottamento sono calate del 29,1%⁷⁵. A risentirne maggiormente è il comparto dei viaggi di vacanza, il cosiddetto segmento *leisure*, che rappresenta la maggioranza sul totale degli spostamenti (ben l'87,3%) e che registra la contrazione più significativa (-5,3%), sebbene meno intensa rispetto a quella del biennio 2010-2011⁷⁶. Nel 2012 è proprio la causa economica ad essere indicata dalla maggioranza delle famiglie come la motivazione principale per la mancata fruizione di periodi di vacanza⁷⁷.

Questi dati sono tanto più rilevanti se si considera che l'economia turistica, tra attività dirette, indirette e indotte ha contribuito nel 2011 per l'8,7% al prodotto interno lordo italiano, corrispondenti a oltre 140 miliardi di euro l'anno⁷⁸. Sebbene la spesa degli stranieri in vacanza in Italia sia aumentata del 3,8% (pari a 32.066 milioni di euro⁷⁹), consentendo così un miglioramento del saldo della bilancia turistica con l'estero, la situazione resta tutt'altro che rosea.

Il trend del mercato turistico resta negativo dal 2009, nonostante il decremento percentuale si sia ridotto notevolmente a partire dal 2011, e anche le previsioni di spesa per il 2013 non sono affatto positive. Infatti al -3,9% dei servizi alberghieri e alloggiativi si aggiunge il -5,7% stimato delle vacanze tutto compreso⁸⁰. A preoccupare particolarmente è il cambiamento dell'atteggiamento degli italiani nei confronti dei viaggi e delle vacanze, cambiamento che sembra escludere la possibilità di un ritorno ai livelli del passato. Infatti si riduce drasticamente il numero delle vacanze brevi (diminuite tra il 2008 e il 2012 del 42,2%), mentre le vacanze lunghe, nonostante rispondano meglio al colpo (-28,5%), vedono diminuire il totale delle notti di pernottamento⁸¹. Come mostra la Tavola 1, a viaggiare meno sono in particolare i residenti del Centro e del Sud Italia che in entrambe le

⁷⁵ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Centro stampa e riproduzione, 2013, p.32. Disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/89629> (30/05/2013)

⁷⁶ Istat, *I viaggi in Italia e all'estero*. <http://www.istat.it/it/archivio/81980> (18/06/2013)

⁷⁷ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., p.33.

⁷⁸ World Travel & Tourism Council, *Benchmarking Travel & Tourism in Italy. How does Travel & Tourism compare to other sectors?*, Summary of Findings, April 2012, p.11. Disponibile su http://www.wttc.org/site_media/uploads/downloads/WTTC_Sectors-Italy.pdf (18/06/2013)

⁷⁹ Osservatorio Nazionale del Turismo - Redazione ONT, *Migliora nel 2012 il saldo della bilancia turistica con l'estero*, 11-03-2013. Disponibile su

http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in_evidenza/Migliora_nel_2012_il_saldo_della_bilancia_turistica_con_l_estero (18/06/2013)

⁸⁰ M. Bella, L. Patrignani, *Nota di aggiornamento rapporto consumi*, febbraio 2013, Confcommercio, p.5. Disponibile su http://www.confcommercio.it/documents/10180/3532241/confcom2013_notaggiornamentocconsumi.pdf/3406f9b3-c1a2-48be-9c26-3f2b145bdb1e (31/05/2013)

⁸¹ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., p.33.

regioni fanno registrare una riduzione di oltre 8 punti percentuali, mentre il Nord resiste con una percentuale di circa il 6%⁸².

Tavola 1 Persone che hanno viaggiato per ripartizione geografica di residenza e destinazione principale – Anni 2008-2012 (per 100 residenti; media trimestrale) (a)

ANNI	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Italia	Estero	Totale	Italia	Estero	Totale	Italia	Estero	Totale	Italia	Estero	Totale
2008	29,0	9,1	34,5	27,9	8,7	33,2	20,9	3,8	23,6	26,0	7,2	30,4
2009	26,8	8,9	32,3	27,6	7,5	32,0	17,8	3,3	20,2	23,8	6,7	28,0
2010	25,6	8,5	31,3	25,7	7,3	30,4	16,5	3,6	19,5	22,5	6,5	27,0
2011	23,6	7,1	28,7	21,8	6,1	26,5	13,1	2,8	15,3	19,6	5,4	23,6
2012	21,8	8,6	28,3	20,9	5,7	24,9	13,4	2,8	15,5	18,7	6,0	23,2

Fonte: Istat, Indagine su viaggi e vacanze
(a) Per l'anno 2012 i dati sono provvisori.

Oltre agli effetti della crisi economica bisogna poi considerare le peculiarità del settore del turismo, che inaspriscono ancor di più la situazione. Esso infatti è caratterizzato da ciclicità e da forte sensibilità agli eventi esterni imprevedibili, contro cui gli operatori del settore non possono attuare alcuna misura. Ricordiamo a tal proposito che le rivoluzioni che si sono susseguite nei Paesi della cosiddetta “Primavera Araba” hanno provocato una riduzione del fatturato dei tour operator di ben il 9%⁸³, mentre il naufragio della Costa Concordia prima e l’avarìa della nave da crociera Allegra poi, entrambe del gruppo Costa Crociere, ha portato al comparto crociere perdite pari al 10-15%⁸⁴. Il rischio e l’incertezza si configurano quindi come grandi nemici del settore turistico, che possono condurre a tre tipi di conseguenze: l’acquisto di prodotti sostitutivi ai viaggi, come beni voluttuari/lussuosi che rispondono alla medesima esigenza di concedersi qualcosa o di accrescere il proprio livello culturale e di conoscenza; una diversa gestione del tempo libero nel luogo di residenza o in zone limitrofe; la preferenza verso mete a breve o media distanza e verso particolari tipologie di prodotti turistici⁸⁵. Per quanto riguarda le mete preferite dagli italiani, in testa per i soggiorni di lungo periodo troviamo quelle più economiche, ovvero la Spagna con il 14,5% delle preferenze, seguita dalla Grecia (9,5%)⁸⁶, entrambe mete a corto raggio. In netto calo, come si è detto, sono invece le destinazioni italiane, che tra il 2008 e il 2012 diminuiscono di quasi 38 milioni⁸⁷. Su ciò ha influito probabilmente anche l’aumento dei voli low-cost verso l’estero, ma indubbiamente risultano cruciali gli elevati costi delle vacanze in Italia. Non si tratta solo delle spese per le infrastrutture turistiche, ma anche del peso delle imposte statali tra cui, ad esempio, la

⁸² Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., p.32.

⁸³ Centro studi di Assolowcost, a cura di, *Rapporto annuale Assolowcost 2012*, 2011, p.91. Disponibile su <http://www.assolowcost.it/images/pdf/rapporto%20assolowcost%202012.pdf> (30/11/2012)

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ S. Sciarelli, V. Della Corte, *Il comportamento del turista in condizioni di forte incertezza decisionale*, Sinergie n°66/05, p.141. Disponibile su

<http://www.google.it/url?sa=t&rcr=j&q=Il%2Bcomportamento%2Bdel%2Bturista%2Bin%2Bcondizioni%2Bdi%2Bforte%2Bincertezza%2Bdecisionale&source=web&cd=1&cad=rja&ved=0CC4QFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.sinergiejournal.it%2Fvista%2Findex.php%2Fsinergie%2Farticle%2Fdownload%2F200%2F225&ei=I9TBUfbMG9L74QTXoYGDw&usg=AFQjCNGh3NMZa9Jqxx0ijwTwnWV6tVo0GQ&bvm=bv.47883778,d.bGE> (31/11/2012)

⁸⁶ Istat, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*, report 13/02/2013, p.9. Disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/81980> (18/06/2013)

⁸⁷ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Cit., p.33.

tassa di soggiorno, che è stata reintrodotta nell'ordinamento italiano nel 2010⁸⁸ e che, per legge, può arrivare fino ai 5 euro a notte di soggiorno.

Sul fronte degli operatori del turismo, sono le strutture alberghiere quelle che hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi economica, soprattutto tra gli hotel a 1 e 2 stelle, di cui ben l'80,2% dichiara di aver subito perdite per la congiuntura economica negativa. La percentuale si riduce man mano che si sale di livello, fino a giungere al 73,8% degli hotel a 4 e 5 stelle, a dimostrazione del fatto che, come già sottolineato nel caso del mercato dell'auto, anche in periodo di crisi i clienti non rinunciano alla qualità dei servizi acquistati. A rispondere meglio ai segni della crisi sono comunque i villaggi e i campeggi, per cui la contrazione economica ha influito negativamente sui loro affari solo per il 58,5%⁸⁹. In totale le perdite nel settore turistico sono dovute, grossomodo nella stessa misura, sia al calo del fatturato che al calo dei clienti (rispettivamente il 31,1% e il 29,6%⁹⁰).

Le strategie adottate dal lato dell'offerta per far fronte agli effetti della crisi economica sono diverse a seconda della tipologia d'impresa, tuttavia si evidenzia una tendenza prevalente, trasversale a tutte le categorie, a non agire e attendere semplicemente che il momento sfavorevole passi. Ben il 21,1% degli operatori del settore turistico hanno affermato nel 2012 di aver adottato questo atteggiamento passivo nei confronti della recessione. Subito al secondo posto si piazza poi la rinuncia a margini di guadagno elevati e purtroppo in terza posizione ritroviamo il taglio del personale con il 19,6%⁹¹. In media nel settore del turismo sono impiegati ben 954.850 lavoratori dipendenti, per una quota sul totale del mercato del lavoro pari al 6,5%⁹². È preoccupante perciò il crollo registrato nel 2012 del numero di aziende intenzionate a effettuare nuove assunzioni, che scende al 21,9% contro il quasi 40% nel 2008⁹³.

Per quanto riguarda invece il fronte della domanda, un mutamento particolarmente significativo che si può rilevare è la maggiore consapevolezza del turista, che cerca, aiutato anche dai nuovi strumenti digitali, di ridurre al minimo l'asimmetria informativa con il gestore di servizi turistici. La modalità preferita di prenotazione nel 2012 (in linea con gli anni precedenti) è infatti quella diretta,

⁸⁸ La reintroduzione è avvenuta con due decreti: il decreto legge n. 78 del 2010 relativo al solo comune di Roma e, l'anno successivo, il decreto legislativo 14 marzo 2011 n. 23, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, che ha esteso la tassa anche ad altri comuni. Cfr. <http://www.federalberghi.it/pubblicazioni/imposta%20di%20soggiorno%20%20rapporto%20federalberghi%20gennaio%202013.pdf>

⁸⁹ Dati tratti da Federalberghi, in collaborazione con EBNT e CST, *DATATUR. Trend e statistiche sull'economia del turismo*, Ed. Ista, 2012, p.52.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ivi, p.53.

⁹² Ivi, p.56.

⁹³ Ivi, p.66.

con il 52,7% dei favori, utilizzata soprattutto per l'organizzazione di viaggi di lavoro e di vacanze lunghe⁹⁴. Un altro cambiamento importante è quello dello spostamento delle preferenze dei turisti verso i pacchetti vacanza particolarmente scontati, che d'altronde si allinea con l'estrema sensibilità alle promozioni che caratterizza il settore del turismo. A questo segue poi l'accurata organizzazione del periodo di viaggio, che può consentire vantaggi economici consistenti. Ad esempio per i viaggi aerei ben l'86% di chi prenota un volo su Volagratis.it per il finesettimana sceglie il venerdì per partire e il lunedì per tornare, perché ciò permette di risparmiare fino al 53% per alcune rotte⁹⁵.

Tornando a Internet, c'è da dire che esso ha favorito anche l'inasprimento della competizione nel mercato turistico, consentendo l'accesso agli operatori stranieri che tramite esso possono vantare un contatto diretto coi propri clienti, che si aggiunge alle tradizionali filiali commerciali presenti sul territorio. Nello specifico ne hanno tratto vantaggio aziende come Volagratis fra le agenzie online e Ryanair tra le compagnie aeree. Esse rappresentano due assi portanti del low-cost di qualità nel settore del turismo, un segmento che, come già per le auto, sta ottenendo sempre maggiori consensi e che si pone come una valida alternativa non solo alle agenzie di viaggi e alle compagnie aeree tradizionali, ma anche alla soluzione last minute che una volta era la leader in fatto di risparmio. Prenotare il proprio viaggio su Internet consente infatti di risparmiare in media il 30% rispetto al prezzo di catalogo, senza perdere né in qualità né in sicurezza. Infatti, come mostra la Tabella 1, nel confronto tra le agenzie di viaggi tradizionali e quelle low cost che operano prevalentemente su Internet, il risultato è a tutto vantaggio delle seconde. In particolare esse vincono sul piano della confrontabilità dei prezzi, grazie a siti versatili e facili da utilizzare per l'utente.

Tabella 1

AGENZIE VIAGGI	PREZZO	PROSSIMITA'	SICUREZZA TRANSAZIONI	CONFRONTABILITA' DEI PREZZI	LIVELLO DI ASSISTENZA AL CLIENTE	GARANZIE E RISARCIMENTI
Tradizionali	maggiore	elevata	elevata	intermedia	elevato	elevate
Low cost di qualità	minore fino al 30%	elevata	elevata	elevata	elevato tramite internet o call	elevate

Fonte: Assolowcost

Uno di essi, come già detto, è Volagratis.it, un motore di ricerca nato nel 2004 su iniziativa di due italiani che volevano fornire agli utenti una piattaforma che consentisse di comparare e prenotare voli low cost. All'offerta iniziale esclusivamente low cost si è affiancata poi quella dei voli di linea e attualmente il sito è sempre più impegnato nella proposta di servizi turistici integrati, che vanno dal volo all'hotel all'intero pacchetto vacanza. Volagratis fa parte del gruppo europeo Bravofly

⁹⁴ Istat, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*, Cit., p.11.

⁹⁵ Centro studi di Assolowcost, a cura di, *Rapporto annuale Assolowcost 2012*, Cit., p.96.

Rumbo e ha circa 19 milioni di utenti al mese⁹⁶. Il suo successo si basa su una gamma di offerta estremamente ampia, con oltre 400 compagnie aeree low cost e 250.000 hotel⁹⁷, che gli consente anche di abbattere i costi. Inoltre garantisce la completa sicurezza delle transazioni e un'assistenza ai clienti funzionante 24 ore su 24.

Il caso Volagratis dimostra come anche nel settore del turismo la strategia del low cost di qualità dia notevoli risultati, riuscendo a capire prima e meglio dell'offerta tradizionale le nuove esigenze del consumatore in tempo di crisi, che ha bisogno di soluzioni personalizzate, sicure, facilmente accessibili ed economiche. Il fattore critico di successo, soprattutto nel settore dei servizi, è infatti il dialogo continuo con il cliente, dialogo che le imprese low cost assicurano attraverso Internet senza perdere d'efficacia e d'efficienza. Si tratta insomma della prova che si può offrire molto anche contenendo i costi di produzione e quindi il prezzo finale al cliente, basta solo modificare la mentalità imprenditoriale.

⁹⁶ Volagratis.it, *Volagratis e il gruppo Bravofly*. <http://www.volagratis.com/content/it/chiamo.html> (19/06/13)

⁹⁷ Centro studi di Assolowcost, a cura di, *Rapporto annuale Assolowcost 2012*, Cit., p.101.

Conclusioni

La crisi economica scoppiata nel 2007 negli Stati Uniti non è solo un evento transitorio inquadrabile all'interno del ciclo economico. Certo non esiste crescita continua senza fasi recessive, ma ciò che è diverso questa volta è che è cambiato il modo di pensare e concepire l'economia stessa.

Muore infatti il mondo aureo della finanza, i suoi guadagni facili senza regolamentazioni e la fiducia cieca nel sistema capitalistico. La lunga scia di fallimenti bancari ha dimostrato che è finita l'epoca in cui tutto era concesso e si guarda alla globalizzazione dei mercati con più consapevolezza, coscienti non solo delle opportunità ma anche dei rischi che essa comporta.

Gli Stati riprendono in mano le redini dell'economia e dei propri Paesi, fino ad ora lasciati in balia del libero mercato. Essi rivedono poi i propri bilanci, correggendo gli sprechi degli anni d'oro, e accelerano i tempi per riforme interne rimandate da troppo tempo.

Le imprese pagano a loro spese le innovazioni mancate e il tracollo di molte, se da un lato disseta le economie nazionali, dall'altro lascia sopravvivere solo le aziende migliori, quelle che sono state in grado di rinnovarsi e capire prima delle altre le nuove esigenze dei consumatori.

Anche il consumatore, fulcro di questo elaborato, è molto cambiato. È più consapevole, ha revisionato la sua scala di priorità, sceglie i prodotti conoscendo le imprese e confrontando le loro offerte. In questo Internet ha molto facilitato il procedimento, dimostrando tra l'altro come l'economia sia strettamente interconnessa con la comunicazione. Infatti il successo di un'impresa oggi si gioca anche sul campo del dialogo col cliente, prestando maggiore attenzione alla componente umana che si nasconde dietro la curva di domanda. È dall'ascolto dei consumatori che si deve dunque partire per riprogettare l'offerta e renderla più competitiva, facendo così fronte alla crisi. Casi come Dacia e Volagratis.it dimostrano proprio come ci siano ancora possibilità inesplorate e mercati in espansione se si sa dove cercare.

Nonostante il 2009 sia indicato da molti come l'anno della fine della crisi e dell'inizio della ripresa, sono numerosi i Paesi, tra cui l'Italia, a vivere ancora situazioni drammatiche. Le preoccupazioni attuali in parecchi casi riguardano dunque le possibili soluzioni su come uscire dalla fase recessiva, dimenticando che il problema fondamentale è un altro. La questione centrale infatti non è come far ripartire un sistema economico in panne, ma come riprogettarlo per il futuro, superando quei limiti che la crisi economica ha mostrato in tutta la sua gravità. Si tratta di ripensare non solo la sfera economica, ma anche il sistema di regolamentazioni, l'ambito politico e infine la stessa società, che sta lentamente procedendo verso la distruzione di se stessa e dell'ambiente in cui vive. Le problematiche da affrontare sono certo molto complesse, ma non è lasciandosi prendere dallo sconforto e rinunciando ad agire che le cose possono cambiare. Come affermò il filosofo e scrittore

italiano Piero Martinetti è “comprendendo la realtà che la trasformiamo”. In questo la crisi economica ci offre un aiuto, perché è stato uno shock che ci ha risvegliato dall’amnesia e che ora ci costringe, per sopravvivere, a potenziare la nostra conoscenza dei processi economici, del funzionamento dello Stato, delle tecniche di comunicazione, degli strumenti digitali.

Si deve insomma dar vita a un nuovo mondo e per quel mondo serve il contributo di tutti, non solo della scienza economica. La crisi economica ci ha offerto una nuova possibilità per ripensare il nostro modo di vivere: sfruttiamola prima che sia troppo tardi.

Bibliografia

- O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Il Mulino, 2010.
- R. S. Pindyck, D. L. Rubinfeld, *Microeconomia*, 7ª ed., Pearson ed., Milano 2009.
- S. Staffolani, *Microeconomia. Introduzione all'economia politica*, ed. McGraw-Hill, 2011.
- G. Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, 2011.
- Banca d'Italia – Eurosystem, *Finanza pubblica, fabbisogno e debito. Supplementi al Bollettino Statistico. Indicatori monetari e finanziari*, n°30 del 14/06/2013. Disponibile su http://www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimefp/2013/sb30_13/suppl_30_13.pdf (21/06/2013)
- Eurostat, *Taxation Trends in the European Union. Data for the EU member States Iceland and Norway*, Statistical books, Publication Office of the European Union, Belgium, 2013. Disponibile su http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-DU-13-001/EN/KS-DU-13-001-EN.PDF (21/06/2013)
- T. Padoa-Schioppa, *La veduta corta. Conversazione con Beda Romano sul Grande Crollo della finanza*, Il Mulino, Collana "Contemporanea" 2009.
- M. Boskin, *Come è definita una recessione?*, Il sole 24 ore. Disponibile su http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2010-07-27/come-definita-recessione-180256_PRN.shtml (29/03/2013)
- F. De Filippis, D. Romano, A cura di, *Crisi economica e agricoltura*, Quaderni, 2013, p.15. Disponibile su <http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/Crisi%20economica%20e%20agricoltura.pdf> (29/03/2013)
- Claessens S., Kose M.A., Terrones M., *What Happens During Recessions, Crunches, and Busts?*, Imf Working Paper 08/274, Imf, Washington, D.C. Dicembre 2008. Disponibile sul sito www.imf.org
- Roubini N., "The Perfect Storm of a Global Recession", The Project Syndicate, 25 Agosto 2008. Disponibile su www.project-syndicate.org/print-commentary/roubini7/English
- Presbitero AF, *La Crisi 2007 - ?: Fatti, Ragioni e Possibili Conseguenze*, MoFiR working paper n°27, luglio 2009, pubblicato in "Economia Marche - Review of Regional Studies", 2009.
- Center For Responsible Lending, *A Snapshot of the Subprime Market*, 27 novembre 2007. Disponibile su <http://www.responsiblelending.org/mortgage-lending/tools-resources/a-snapshot-of-the-subprime.html> (30/03/2013)
- R. Panizza, *La crisi finanziaria internazionale e il fraintendimento del pensiero economico classico* in *La comunità internazionale* fasc. 4/2009, Editoriale Scientifica SRL. Disponibile su <http://www.sioi.org/Sioi/4panizza.pdf>

- F. Macheda, *Dalla crisi dei mutui subprime alla grande crisi finanziaria*, Saggio, Università degli Studi di Brescia, 2010. Disponibile su http://www.dss.univpm.it/webfm_send/168
- R. J. Schiller, *Irrational Exuberance*, Princeton University Press, 2000.
- Confesercenti, *L'impresa presenta il conto*, Dossier, 11/02/2013. Disponibile su <http://www.confesercenti.it/notizia.php?id=7269> (31/05/2013)
- M. Bella, L. Patrignani, *Nota di aggiornamento rapporto consumi*, febbraio 2013, Confcommercio. Disponibile su http://www.confcommercio.it/documents/10180/3532241/confcom2013_notaggiornamentoconsumi.pdf/3406f9b3-c1a2-48be-9c26-3f2b145bdb1e (31/05/2013)
- Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*, Centro stampa e riproduzione, 2013. Disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/89629> (30/05/2013)
- Istat, *Gli indici dei prezzi al consumo*, nota informativa, 5/02/2013. Disponibile su http://www.istat.it/it/files/2011/03/Paniere-dei-prezzi-al-consumo-05_feb_2013-Testo-integrale.pdf (03/06/2013)
- Comunicazione Corporate di Findomestic Banca spa, a cura di, in collaborazione con IPSOS, *Clima di fiducia e intenzioni di acquisto degli italiani. Indagine aprile 2013*, 2013. Disponibile su http://www.osservatoriofindomestic.it/media/oss_mens_04_13.pdf (31/05/2013)
- M. Beccantini, S. Martini, C. Bardazzi, a cura di, *L'osservatorio Findomestic – Consumi 2013. I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo*, Ubimaior, 2013. Disponibile su http://www.osservatoriofindomestic.it/media/Osservatorio_dei_Consumi_-_2013.pdf (04/06/2013)
- Centro Europa Ricerche, a cura di, *Rapporto CER. Aggiornamenti*, 11/04/2013. Disponibile su <http://www.centroeuroparicerche.it/cernews.asp?idn=346> (03/06/2013)
- Centro studi di Assolowcost, a cura di, *Rapporto annuale Assolowcost 2012*, 2011. Disponibile su <http://www.assolowcost.it/images/pdf/rapporto%20assolowcost%202012.pdf> (30/11/2012)
- L'Osservatorio Findomestic, a cura di, *L'automobile in Europa: 5 leve per rilanciare il mercato*, 2013. Disponibile su <http://www.osservatoriofindomestic.it/media/Osservatorio-Auto-2013.pdf> (13/06/2013)
- Automobile Club d'Italia, Censis, a cura di, *XX rapporto Aci-Censis Dov'è finita l'auto? Analisi di una crisi senza precedenti*, Roma, 18 dicembre 2012. Disponibile su http://www.aci.it/fileadmin/immagini/Notizie/ACI-CENSIS_2012_-_Rapporto_integrale_-_def.pdf (13/06/2013)
- World Travel & Tourism Council, *Benchmarking Travel & Tourism in Italy. How does Travel & Tourism compare to other sectors?*, Summary of Findings, April 2012. Disponibile su http://www.wttc.org/site_media/uploads/downloads/WTTC_Sectors-Italy.pdf (18/06/2013)

- S. Sciarelli, V. Della Corte, *Il comportamento del turista in condizioni di forte incertezza decisionale*, Sinergie n°66/05. Disponibile su <http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=Il%2Bcomportamento%2Bdel%2Bturista%2Bin%2Bcondizioni%2Bdi%2Bforte%2Bincertezza%2Bdecisionale&source=web&cd=1&cad=rja&ved=0CC4QFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.sinergiejournal.it%2F rivista%2Findex.php%2Fsinergie%2Farticle%2Fdownload%2F200%2F225&ei=I9TBUfbMG9L74QTXoYGIDw&usg=AFQjCNGh3NMZa9Jqxx0ijwTwnWV6tVo0GQ&bvm=bv.47883778,d.bGE> (31/11/2012)
- Istat, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*, report 13/02/2013. Disponibile su <http://www.istat.it/it/archivio/81980> (18/06/2013)
- Federalberghi, in collaborazione con EBNT e CST, *DATATUR.Trend e statistiche sull'economia del turismo*, Ed. Ista, 2012.
- Ista, Mercury, a cura di, *L'imposta di soggiorno. Osservatorio sulla fiscalità locale*, 2ª ed., Ista ed., gennaio 2013. Disponibile su <http://www.federalberghi.it/pubblicazioni/imposta%20di%20soggiorno%20-%20rapporto%20federalberghi%20gennaio%202013.pdf> (18/06/2013)

Sitografia

- Il sole 24 ore, *Fisco, in Italia tasse sui salari al 47,6% contro il 35,6% della media Ocse*, 26/03/2013. <http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2013-03-26/fisco-italia-tasse-salari-115959.shtml?uuid=AbLydhhH> (21/06/2013)
- Borsa italiana, London Stock Exchange Group, <http://www.borsaitaliana.it> (30/11/2012)
- Finanza Utile, <http://www.finanzautile.org> (30/11/2012)
- Dizionario Finanziario.it, voce *Cartolarizzazione*. Disponibile su <http://www.dizionariofinanziario.it/significato/c/1255530294/cartolarizzazione.html> (29/03/2013)
- Board of Governors of the Federal Reserve System, <http://www.federalreserve.gov/> (30/11/2012)
- Treccani.it, voce *Lehman Brothers*. <http://www.treccani.it/enciclopedia/lehman-brothers/#> (30/03/2013)
- Istat, *Occupati e disoccupati*. <http://www.istat.it/it/archivio/91565> (03/06/2013)
- Istat, *Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese*. <http://www.istat.it/it/archivio/91477> (03/06/2013)
- Unico Lab, *Archivio storico prezzi benzina e gasolio*. <http://unico-lab.blogspot.it/2010/01/archivio-storico-prezzi-benzina-e.html> (15/06/2013)
- Ministero dello Sviluppo Economico, *Dati storici dal 2008*. http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php?option=com_content&view=article&viewType=1&idarea1=1757&idarea2=0&idarea3=0&idarea4=0&andor=AND§ionid=2&cat title1=Focus,%20Statistiche,%20Rapporti&andorcat=AND&partebassaType=0&idareaCalendarario1=0&MvediT=1&showMenu=1&showCat=1&showArchiveNewsBotton=0&idmenu=2939&id=2009658 (15/06/13)
- Osservatorio Nazionale del Turismo - Redazione ONT, *Migliora nel 2012 il saldo della bilancia turistica con l'estero*, 11-03-2013. Disponibile su http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/stampa/in_evidenza/Migliora_nel_2012_il_saldo_della_bilancia_turistica_con_l_estero (18/06/2013)
- Wikipedia, voce *Volagratis*. <http://it.wikipedia.org/wiki/Volagratis> (19/06/13)
- Volagratis.it, *Volagratis e il gruppo Bravofly*. <http://www.volagratis.com/content/it/chiamo.html> (19/06/13)